



Verifica preventiva dell'interesse archeologico (art. 25
Dlsg. 50/2016)

**progetto di un impianto agrivoltaico per la produzione di energia elettrica
ubicato nel Comune di Castel Volturno (CE) in Località Parco del Castello
della potenza nominale di 14361,84 kW dotato di un sistema di accumulo
dell'energia di 7200 kW, per una potenza in immissione di 12000 kW (due
lotti da 6000 kW ciascuno) comprensivo delle opere di rete per la
connessione dell'impianto alla rete elettrica nazionale**

Relazione Generale

marzo 2022

1

Committente

Next Power Development Italia S.r.l.
Via Orefici 2, 20123 Milano.

NextPOWER Development Italia

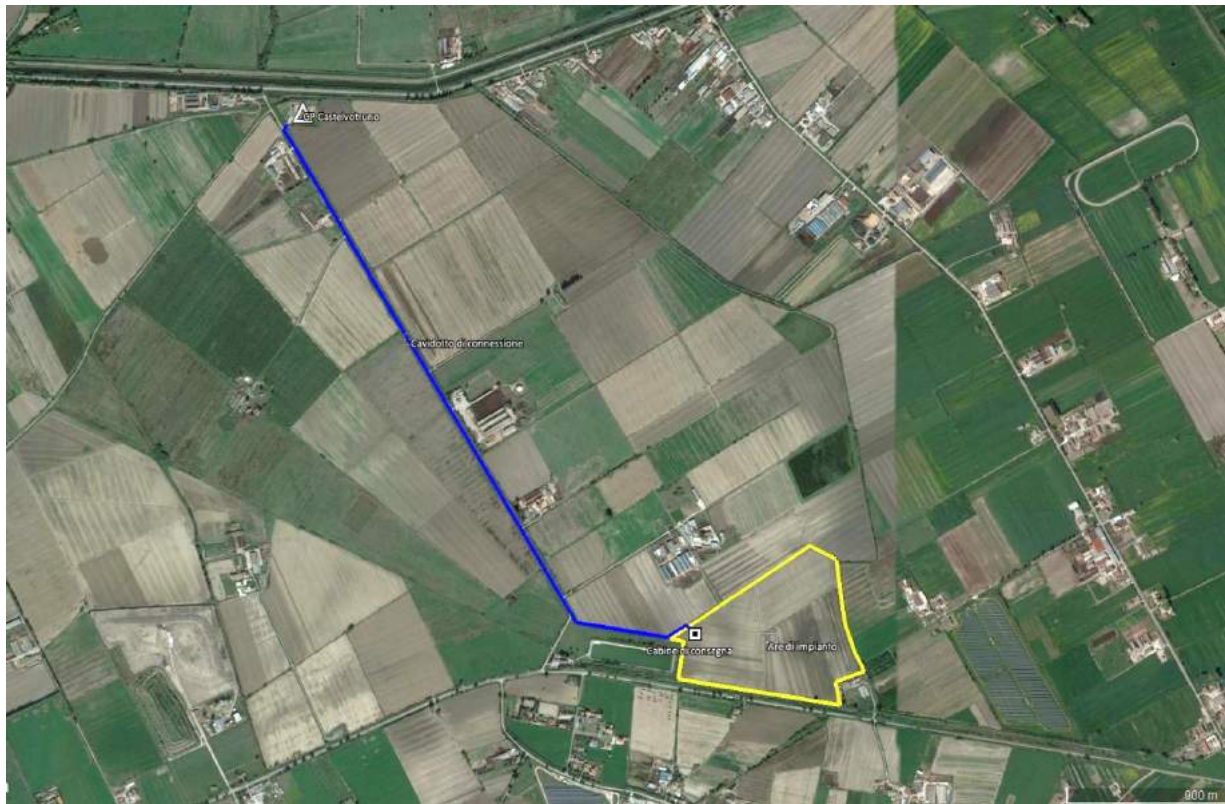
Autori

Prof. M. Raddi

Dott. A. Ceccarelli

Resp. Ricognizione *in situ*

Dott. Gerardo Fratianni



Sommario

1. Il progetto.....	3
2. La metodologia di indagine	5
3. Geomorfologia del territorio e le direttrici del popolamento	6
4 La viabilità storica	10
5. Il quadro storico archeologico	12
5.1. La Preistoria (Paleolitico e Neolitico)	12
5.2. La Protostoria (3300 - 700 a.C. circa)	14
5.3. La fase arcaica ed ellenistica (VII-IV secolo a.C.).....	17
5.4. L'età Romana (IV sec. a.C.—metà VI sec. d.C.)	21
5.5. L'alto medioevo (metà VI-X secolo)	26
6. Catalogo dei Siti	28
7. Valutazione del Rischio Archeologico	41
7.1. Analisi del Rischio Archeologico.....	44
Bibliografia	53

1. Il progetto

Il progetto prevede la costruzione di un impianto fotovoltaico ad inseguitori monoassiali per la produzione di energia elettrica della potenza di 12000 KW, che sorgerà in provincia di Caserta in agro del comune di Castel Volturno, in località Parco del Castello Foglio Catastale n.3 - Pa .5005

L'impianto prevede l'installazione di 23.544 pannelli fotovoltaici bifacciali da 610 W per una potenza complessiva di generazione di 14361,84 kWp, raggruppati in stringhe e collegate ai rispettivi inverter. Per l'impianto saranno realizzate n. 6 cabine elettriche per la conversione DC/AC e per l'elevazione della potenza a media tensione 20 kV. Sono previste inoltre cabine storage per il sistema di accumulo, cabine ad uso promiscuo e locale tecnico, cabine ad uso locale O&M (gestione e manutenzione) a servizio dell'intero impianto, e le cabine utente e di consegna per la connessione alla rete elettrica nazionale.

L'impianto sarà connesso alla stazione elettrica di trasformazione AT/MT distante circa 2,2 km a nord lungo il corso dell'Agnena, denominata "Cabina Primaria Castel Volturno" mediante un elettrodotto di connessione. I moduli fotovoltaici, saranno dislocati sovratterra, la loro installazione non contempla sbancamenti, e il supporto può raggiungere una profondità di almeno 5 m. I cablaggi di servizio e di interconnessione tra i singoli moduli, e i quadri energetici, saranno invece interrati ad una profondità variabile per tipologia di servizio, non specificata. mentre le cabine di trasformazione saranno installate sopratterra, per ottemperare alle normative di sicurezza del bacino fluviale del fiume Volturno.

Per le opere di rete per la connessione alla rete elettrica di E-Distribuzione spa, è prevista la realizzazione di una cabina di consegna collegata in antenna da cavo interrato in Alluminio da 185 mm per una lunghezza complessiva di circa 2200 metri da Cabina Primaria Castel Volturno. Il cavidotto che conetterà l'impianto fotovoltaico seguirà una via interpodereale per 1,9 km fino alla grande vasca, pe poi virare verso sud-est attraverso campi coltivati, per circa 200 m fino a raggiungere il campo Agrivoltaico.

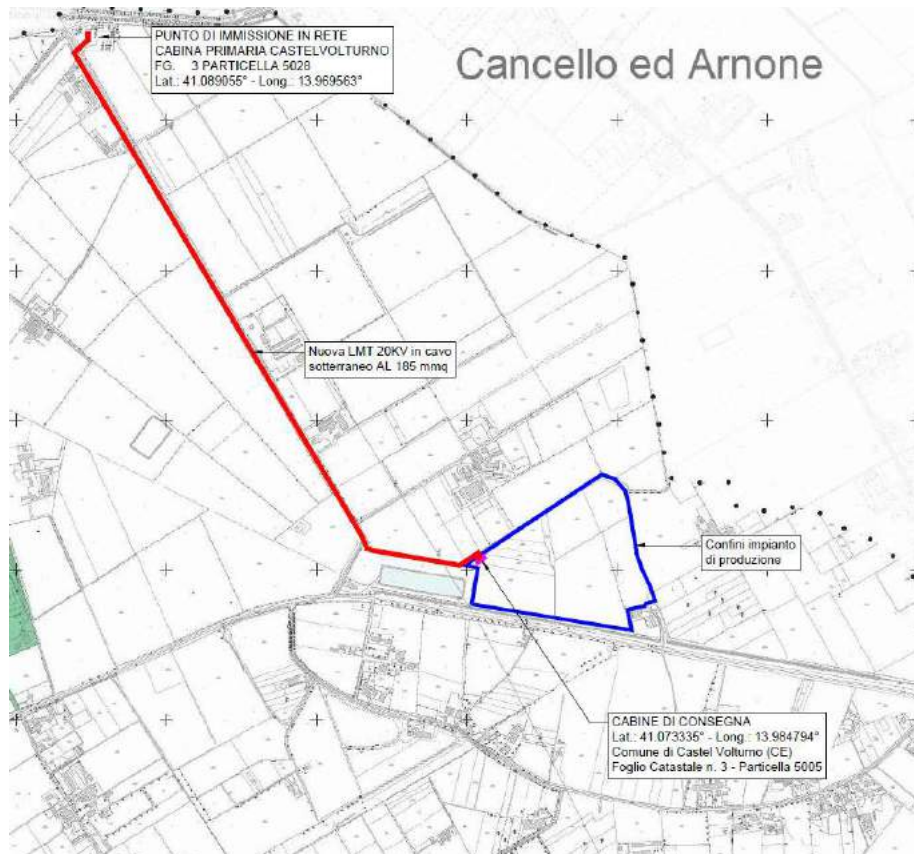


Figura 1. Stralcio progettuale con area degli impianti e cavidotto. Situazione attuale.



Figura 2. Layout dell'impianto.

Il territorio interessato dal progetto è un'ampia area di fondovalle (19,5 Ha, a circa 2 m s.l.m.), del Fiume Volturno (che scorre a meno di 1,7 km a sud), oggetto di importanti interventi di bonifica, in quanto soggetta a fenomeni di impaludamento, che prospetta sulla via Pietro Pagliuca

Lo sviluppatore del progetto Entrope snc Via per Vittorito Zona PIP - 65026 Popoli (PE) P.Iva 01819520683, per conto del promotore Next Power Development Italia S.r.l. Via Orefici 2, 20123 Milano, P.IVA.11091860962, ha incaricato l'equipe del Prof. Raddi di redigere uno studio preliminare di verifica di interesse archeologico al fine di comprendere per tutelare il patrimonio archeologico noto presente nell'area che sarà interessata della costruzione dell'impianto fotovoltaico.

5

2. La metodologia di indagine

La presente ricerca è stata impostata dagli autori come Verifica di Impatto Archeologico (VIArch) sviluppata intorno all'area interessata dalla proposta di realizzazione del nuovo impianto fotovoltaico. I limiti geografici dell'indagine sono: il corso del fiume Volturno a sud, il Canale Agnena a nord, il confine del territorio comunale di Castel Volturno ad est, e la linea di costa e il centro abitato di Castel Volturno ad ovest. In questo modo l'impianto viene ad insistere nel centro della porzione di territorio sottoposta a verifica di interesse archeologico. La verifica ha richiesto la redazione di una Carta Archeologica aggiornata del territorio (**Tav.1**), Di una tavola della visibilità dei suoli (**Tav.2**), e di una Tavola di rischio archeologico (**Tav. 3**). Nel presente studio sono stati considerati tutti i siti noti dalle pubblicazioni archeologiche della zona in esame, i rinvenimenti sporadici, le campagne di ricognizione¹ (vedi *infra*, § Bibliografia), ed in più è stata eseguita appositamente una campagna di ricognizione nel sedime del campo fotovoltaico vero e proprio.

¹ Trimaco 1991.

Sono state consultate anche due recenti Viarch che hanno interessato parte del territorio esaminato in questa sede². La zona tra Sinuessa, Capua, e l'attuale Castel Volturno è oggetto di infinite pubblicazioni, tuttavia l'unico studio territoriale contestuale che comprenda l'area da noi presa in esame è dovuta all'opera di ricognizione archeologica di Crimaco, *Volturnum*, edita nel 1991.

Sono state considerate tutte le evidenze note, dalla preistoria al medioevo.

I dati raccolti sono stati organizzati in singole unità di sito, numerate e posizionate su una base cartografica CTR della Campania in scala 1:5000 (Fogli 429121-429122-23-24-4291611, 430093) in ambiente Autocad, che costituisce il database dal quale sono state estratte le carte tematiche. Le stesse unità di sito sono state poi organizzate in un catalogo dove vengono esposte singolarmente le informazioni archeologiche principali, con una interpretazione e una cronologia di massima (ove possibile) dell'evidenza censita (vedi sotto, § 6).

Precedono il catalogo vero e proprio, dei paragrafi relativi alla geologia del territorio in esame (§ 3), alla viabilità ed un piccolo compendio dell'evoluzione storico archeologica di questo tratto di valle del Volturno, dalla preistoria al medioevo (§ 4).

Conclude il lavoro l'analisi del Rischio archeologico collegato all'impianto ed al relativo cavidotto, in cui sono confluite le indicazioni sia bibliografiche che quelle oggetto delle *survey*, per valutare l'incidenza del progetto su eventuali depositi archeologici.

3. Geomorfologia del territorio e le direttrici del popolamento

Il presente intervento è localizzabile in quella porzione nord-occidentale del territorio regionale che si apre verso il mare Tirreno lungo il litorale Domizio, ed è solcato dal corso dei fiumi Volturno, Agnena e poco più a nord dal Savone. Ci troviamo in quella porzione della piana Campana più settentrionale, l'antico *Ager Falernus* e più ad est *l'ager Stellatis*, limitata a nord dal massiccio del Monte Massico, ad est dai Monti Trebulani e a sud proprio dal corso del Volturno.

La Piana Campana costituisce un grande *graben*, individuatosi probabilmente nel Pliocene Superiore, interessato da pronunciate e continue fasi di sprofondamento durante il Quaternario. È un territorio di bassa pianura fortemente condizionato dal corso dei due fiumi Volturno e Agnena, formato da sedimenti alluvionali, olocenici e costituito prevalentemente

² Studio territoriale dell'Arch. Peluso per il comune di Cancellò ed Arnone

da terreni di natura limosa e argillo – limosa, e da terreni umiferi scuri e di colmata derivati dalla bonifica del Basso Volturno.

Ai materiali alluvionali e umiferi di copertura segue un substrato in cui prevalgono sedimenti plio –pleistocenici lacustri o palustri, salmastri e marini.

La porzione di Piana che corrisponde all'attuale centro di Castel Volturno, invece, presenta dei terreni colluvionali, derivati dalla metamorfizzazione delle vulcaniti, piroclastiti e pomice provenienti dai distretti vulcanici di Roccamonfina, Ischia e Campi Flegrei. La fascia pedemontana del Massico, che è un complesso Calcareo Dolomitico, è caratterizzato dalla presenza di tufi trachitici grigi, utilizzati a lungo nell'antichità come materiale da costruzione.

La fascia più prossima al corso del Volturno, a causa delle frequenti inondazioni, è stata spesso considerata paludosa ed inospitale, tanto che l'intervento dell'uomo è stato da sempre concentrato soprattutto nelle opere di bonifica, contenimento artificiale delle sponde e risanamento, con opere di regimentazione e canalizzazione delle acque, a partire dall'età romana. Alla fine dell'età antica infatti, con il venir meno della manutenzione imperiale, sia i percorsi stradali che gli insediamenti antropici subiscono una forte flessione, tanto che tutta l'area in questione rimarrà insalubre e malarica, fino alle moderne bonifiche novecentesche.

Le valli fluviali del Volturno e del Liri-Garigliano, sono le principali vie di comunicazione e migrazione antropica a partire dall'età protostorica. Attraverso di esse infatti, sono in comunicazione i territori dell'Etruria meridionale e del *Latium Vetus*, con i territori Campani e poi magnogreci, ma allo stesso modo, attraverso il Volturno era possibile scavalcare la dorsale appenninica e attraverso le valli del Sangro, Biferno e Fortore, raggiungere la sponda adriatica e quindi anche l'area Dalmatica-Danubiana.

Storicamente lungo le coste tirreniche, tra Lazio Meridionale e Campania, erano abitate dai Ausoni-Opici (Aristot.,Polit. VII,1329b19-20), sostituiti in età storica dagli Aurunci, stanziati tra il Liri ed il Volturno³. Al Bronzo Finale, risale invece la migrazione di genti da Tarquinia e dall'ager Faliscus e Capenas, che proprio attraverso i percorsi delle valli fluviali, giungeranno nella piana campana e fonderanno la città di Capua, nel cui territorio si trovava il territorio in oggetto del presente studio. Il territorio, passerà poi in mano sannitica nel V secolo a.C. e successivamente alle guerre Latine, entrerà definitivamente nell'orbita romana per non uscirne più, fino alla dominazione Longobarda.

Infine occorre spendere due parole sulla leggendaria fertilità dei suoli della *Campania Felix*, dovuta al clima particolarmente mite ed alla presenza diffusa di sali potassici provenienti dagli elementi vulcanici presenti nel sottosuolo⁴. Queste caratteristiche sono alla base dell'elevato tasso di popolamento antropico della piana a partire dalla protostoria, fino all'esplosione demografica dell'età tardo repubblicana ed imperiale, dove la versatilità dei suoli consentirà di sfruttare intensivamente la regione, producendo cereali, foraggio, ma

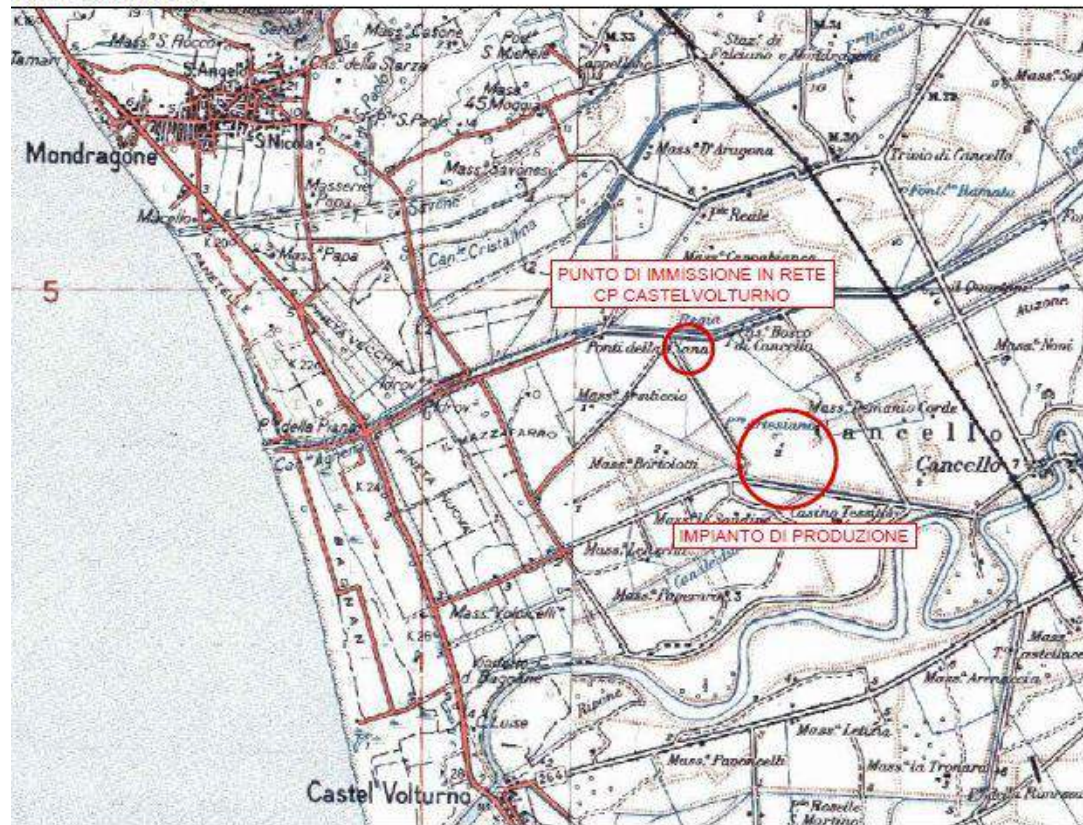
anche il celebre vino Falerno, il più pregiato delle tavole romane.



³ Liv. VIII-15-16

⁴ Crimaco 1991, p.13

IGM in Scala 1:50.000



IGM in Scala 1:20.000

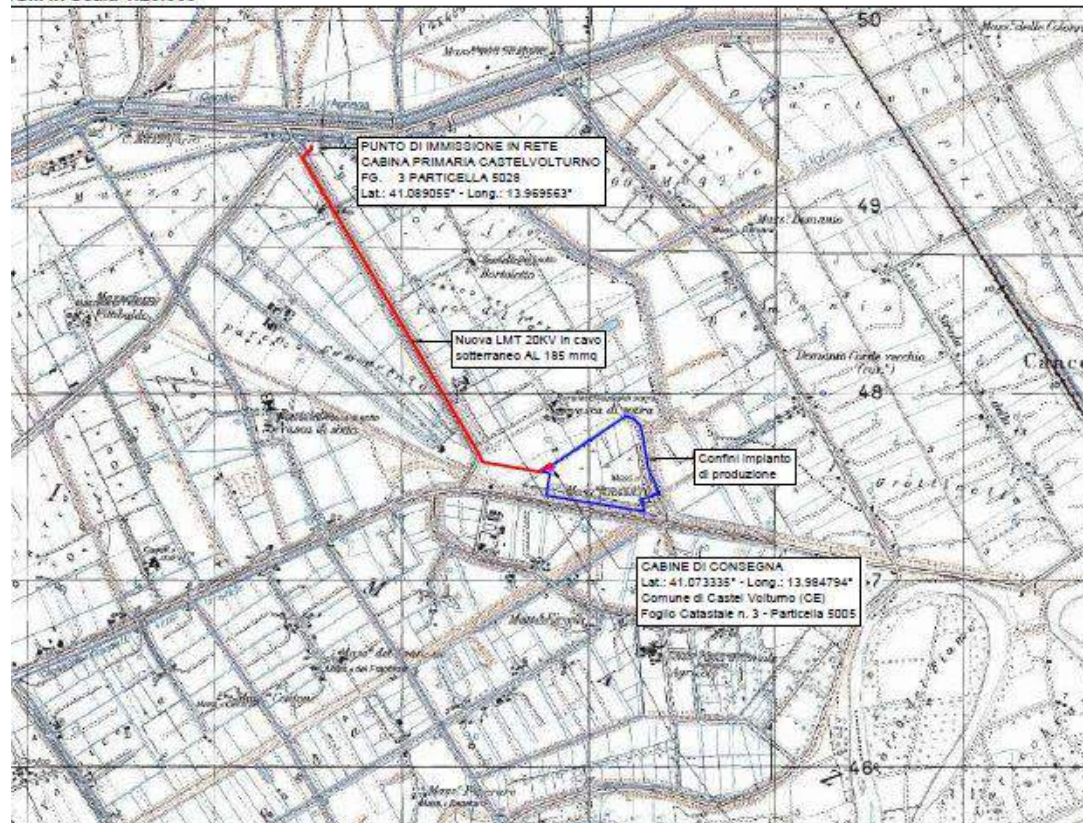
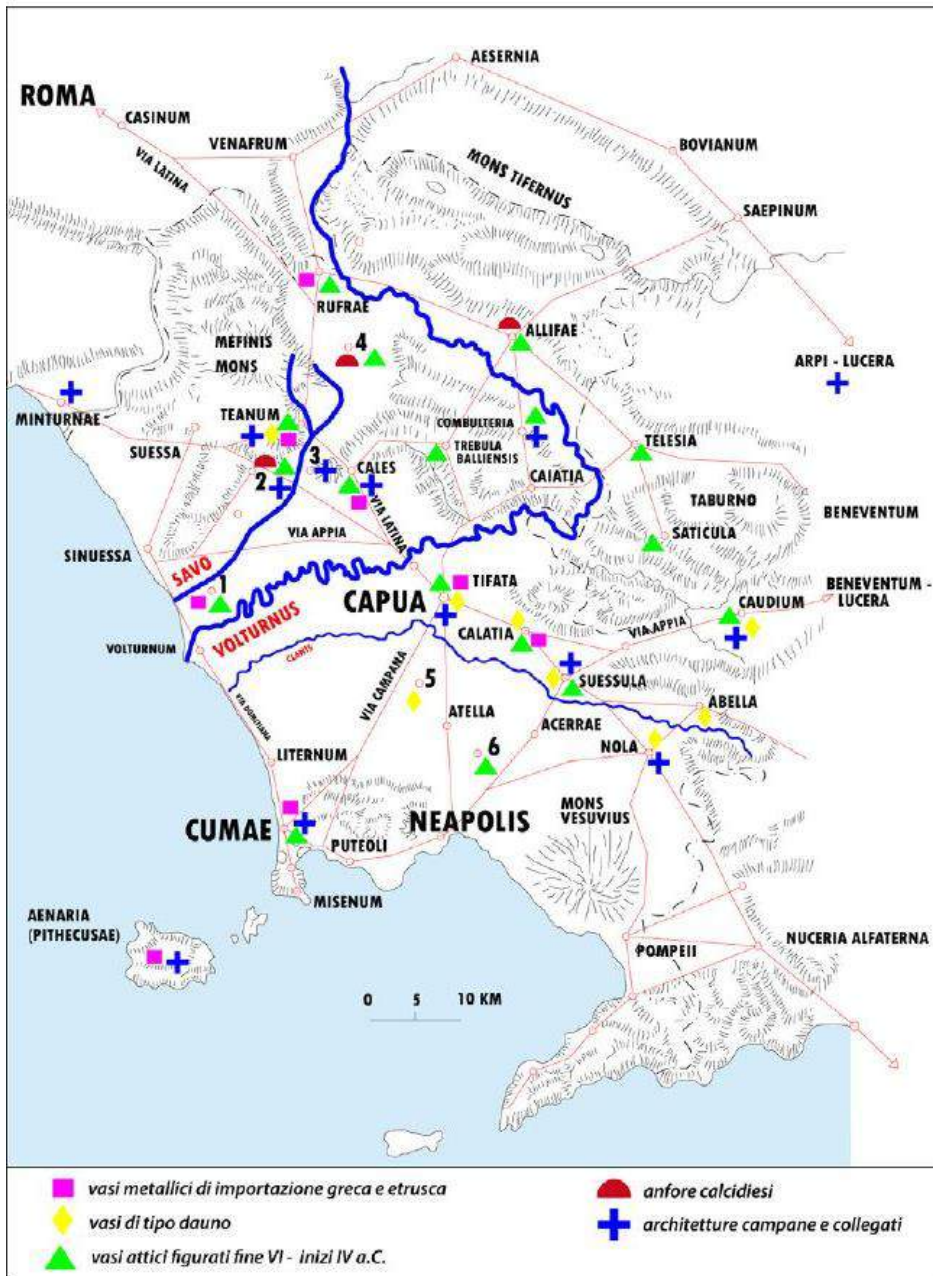


Figura 3. localizzazione dell'area in esame.



4 La viabilità storica

L'ingresso nell'orbita Romana alla fine delle guerre Romano-Latine, nel 340 a.C., con la deduzione dell'*Ager Falernus*, la costruzione della via Appia nel 312 a.C. e la strutturazione della via Latina fino a *Casilinum*, regolarizza quelli che erano percorsi già noti in età protostorica.

Figura 4. La viabilità antica nella Campania settentrionale.

La via Latina infatti percorre il fondovalle del bacino Liri Garigliano, mentre l'Appia segue un

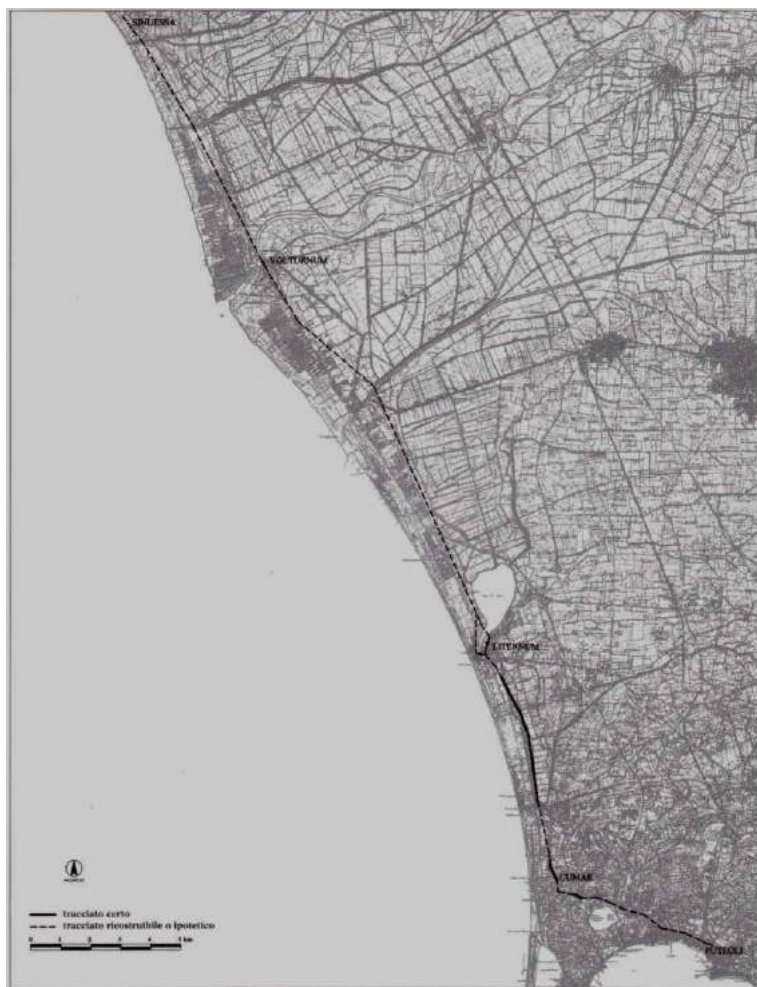
percorso, antico anche esso, che attraverso la piana pontina, diveniva un percorso costiero all'altezza di Terracina, fino a raggiungere la colonia di *Sinuessa* (Mondragone), da dove poi virava nell'entroterra fino a raggiungere Capua, attraversando la piana Campana con un andamento parallelo al corso del Volturno. Un altro percorso costiero, di chiara origine pre Romana, metteva in comunicazione l'area aurunca con la colonia euboica di Cuma, di questo percorso troviamo tracce proprio nella zona oggetto del presente contributo (*vedi infra*). Alla fine del I secolo d.C. la costruzione della via Domiziana, da *Sinuessa* a *Puteoli*, sembra sostituire questo antico percorso, correndo più ad ovest e scavalcando il Volturno, presso la colonia di *Volturunum*, con un ponte in muratura, i cui resti sono ancora visibili all'interno del castello Longobardo del paese moderno di Castel Volturno. A sud della colonia, immediatamente al di

fuori delle mura, si distaccava un percorso viario, visibile da foto aerea e rintracciato archeologicamente in più tratti, che conduceva verso l'interno e più probabilmente a Villa Literno, sede di un *vicus* di età imperiale⁵. Da questo percorso doveva diramarsi un'altra strada che conduceva direttamente a Capua, come segnalato da Livio (Liv. XXVI, 6, 4), che cita una porta della città dove aveva origine una strada che conduceva a *Volturnum*.

Per le fasi precedenti alla dominazione romana, il ruolo più importante per la distribuzione dell'insediamento e la conseguente viabilità si è già segnalata l'importanza dei corsi d'acqua ed in particolare, dell'Agnena, il cui nome riflette un'origine antica, che oggi corre, a seguito della bonifica, più a sud mentre in origine confluiva nel Savone a sud di Mondragone. Proprio lungo questi fiumi si addensa il popolamento protostorico e pre-romano, e su di essi si dislocavano i santuari pertinenti alle città egemoni del territorio, come *Teanum* e Capua. Infine il fiume più importante del sud-Italia, Il Volturno che dopo 185 km attraverso il Molise e la Campania sfocia preso Castel Volturno, che è il veicolo di genti, merci ed idee tra le due sponde della penisola (ne sono prova i rinvenimenti di ceramica daunia nella zona del medio corso) sin dalla protostoria, ed attraversa in pieno l'area oggetto della nostra ricerca, costituendo il principale nucleo poleogenetico per tutta la fase romana.

Figura 5. Il percorso della via Domitiana

“L' alveo del Volturno ha subito notevoli modifiche, in particolare proprio nella zona della foce, tali da cancellare e nascondere le eventuali e probabili tracce di frequentazione relative ai periodi più antichi. La registrazione di tali mutamenti e resa possibile in buona parte grazie all'ausilio delle carte topografiche edite negli ultimi due secoli, Essa ci documenta così una



⁵ Crimaco 1991, p.40

fase di continua progressione del litorale nel mare seguita da una fase recente di lieve regressione e lascia ipotizzare, per l'età romana, una linea di costa arretrata di circa un chilometro rispetto alla configurazione attuale, nonché un percorso fluviale che non prevedeva l'ampio meandro sviluppato presso Castelvoturno, esito attuale di continue traslazioni laterali attestate a partire dall'alto medioevo, ma una direzione più rettilinea pressoché ortogonale al ponte di età domiziana⁶

5. Il quadro storico archeologico

5.1. La Preistoria (Paleolitico e Neolitico)

I dati archeologici riferibili a questo periodo in Campania settentrionale sono assai scarsi e riferibili a pochissimi siti, si segnalano depositi musteriani in una grotta distrutta da attività di cava nel territorio di S. Falciano del Massico. Mentre per il Mesolitico e Neolitico si segnalano rinvenimenti sulle colline del Passo di Cascano.

Tuttavia i dati archeologici per quest'area della Campania non consentono di fornire un quadro organico per popolamento in questo macro-periodo.

I dati da ricognizione, infine, probabilmente a causa dell'esondazioni storiche del Volturno, non presentano materiali anteriori al IV secolo a.C.

Si ha qualche dato in più per l'area compresa tra il Clanis ed il Sebeto, oggetto di scavi di archeologia preventiva, dove per il neolitico recente nel comune di Caivano, i rinvenimenti suggeriscono una frequentazione a carattere sparso, con punti di fuoco e tracce di lavorazione agricola del suolo, ma anche resti di staccionate e recinti su paleosuolo costituito dal Tufo giallo napoletano. I materiali si riferiscono alle *facies* di Serra D'alto-Diana. Le eruzioni di *Agnano 3* e *Paleoastroni 2* non provocano una cesura nell'occupazione dei territori frequentati nelle fasi precedenti. Per il neolitico finale stata indagata parte di un'area insediativa pluristratificata, si tratta di una capanna sub ovale e diverse strutture a pianta circolare e

⁶ Ruggi D'Aragona 2010, p.24

ellittica, con recenti e tracce di focolari e frammenti ceramici relative al neolitico finale/eneolitico iniziale⁷.

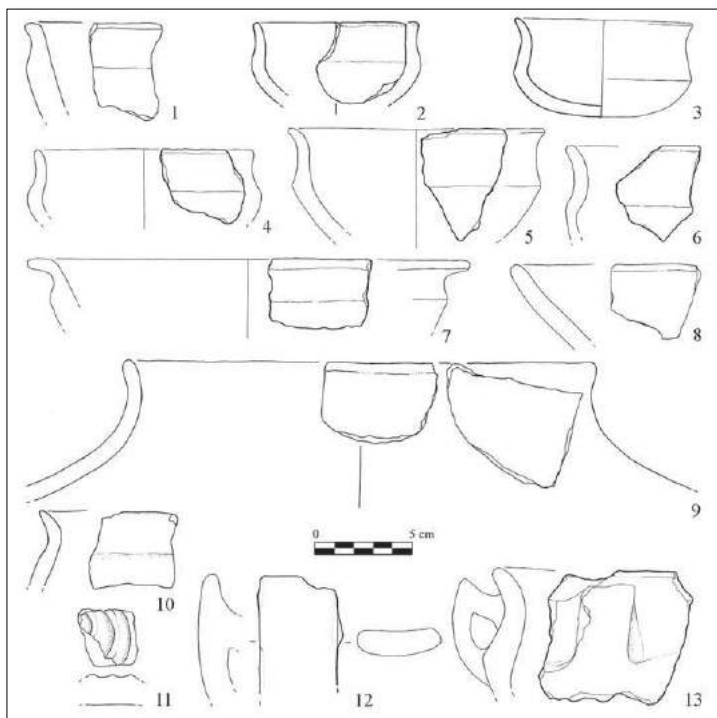
In conclusione, il Neolitico nella Piana Campana, come in altri contesti noti della penisola, si caratterizza per l'adozione dell'agricoltura nel corso della seconda metà del V millennio, da parte di comunità umane di coltivatori allevatori raccoglitori, dislocate in piccoli villaggi capannicoli, dedite principalmente all'orticoltura su piccola scala e all'allevamento di pochi capi di bestiame, soprattutto per l'approvvigionamento carneo. Si segnala l'invenzione della ceramica come elemento fondamentale di quella che viene definita "rivoluzione neolitica

⁷ MARIA LUISA NAVA* - DANIELA GIAMPAOLA*
ELENA LAFORGIA* - GIULIANA BOENZI**

5.2. La Protostoria (3300 - 700 a.C. circa)

Per l'età del bronzo, l'area oggetto di questo contributo è priva di siti noti da ricognizione e da scavo. Nella Campania nord-occidentale, invece, gli scavi condotti nel corso di grandi opere quali la base USA di Gricignano di Aversa, e la realizzazione della TAV, hanno ampliato di molto la conoscenza di questa fase. L'eruzione delle pomici di Avellino, segna tradizionalmente la cesura tra il Bronzo Antico ed il Bronzo Medio in Campania, alla prima fase appartiene il sito di Palma Campania che costituisce anche l'eponima *facies*, ma sono noti anche i siti di S. Paolo Belsito (Vecchio e Albore Livadie 2002b), di Boscoreale (AAVV.2000; Albore Livadie et alii 2001a; Fergola et alii 2001), così come di Oliva-Torricella nei pressi di Salerno (Di Maio et alii 2003; Tocco 2003), che attestano una lunga evoluzione della *facies* culturale che si presenta sempre di più come l'antesignana della "Civiltà appenninica". Albor Livaide, il massimo studioso della protostoria campana, sintetizza così gli importanti risultati delle recenti campagne di scavo "Se guardiamo ai risultati delle indagini in corso, percepiamo, per il periodo anteriore all'eruzione, ma anche per la fase precedente, un assetto territoriale che rivela insediamenti di grandi dimensioni, probabilmente collegati

14



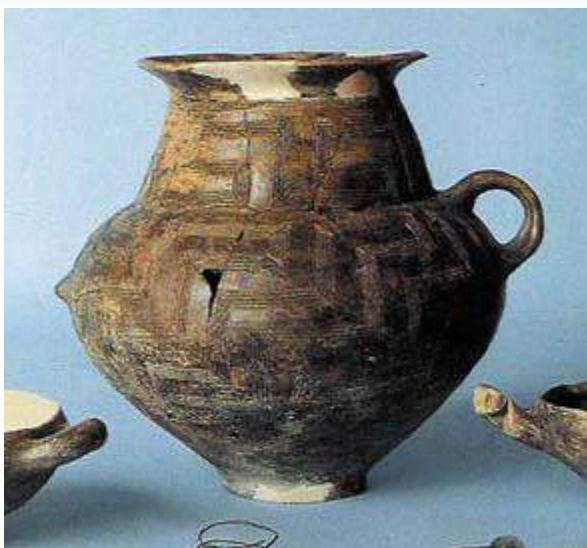
mediante percorsi che costituiscono vere e proprie strade in terra battuta solcate da ruote di carri o traini (Acerra, Palma Campania, ecc.); ampie estensioni di territorio parcellizzato e coltivato, forse anche con colture intensive, che testimoniano un uso ormai generalizzato dell'aratro"⁸.

Figura 6. Ceramica tipica del BA in Campania.

⁸ CLAUDE ALBORE LIVADIE, L'età del Bronzo antico e medio nella Campania nord-occidentale, Firenze 2007, p.184

L'eruzione delle pomice di Avellino condusse allo spopolamento di un vasto territorio della Campania nord occidentale, e di conseguenza ad un'effettiva riduzione del numero degli abitati che perdurò anche in tutta la seconda metà del millennio. A questa fase appartengono due siti localizzabili ai margini della piana del Volturno, si tratta dell'abitato di Bagni Sulfurei a nord di Mondragone e di Pignataro Maggiore, sulle propaggini del Monte Maggiore, che chiude la piana ad est. Entrambi i siti testimoniano la scelta insediativa di questa fase, di occupare le zone pedemontane immediatamente prospicienti la fertile Piana, che in questa fase doveva essere soggetta a frequenti impaludamenti. La fase appenninica vede definitivamente la rioccupazione della Piana, "Oltre alle zone altimetricamente rilevate, ove i siti occupano posizioni di controllo delle vie di transito naturali (Arivito, sul versante orientale di Mte Petrino, S. Pietro, Bagni Sulfurei, Incaldana Martino, Ruviano, Teano-Torricelle, Francolise, S. Felice a Canello Quarto-Montagna Spaccata, Sarno-S. Giovanni), sono ampiamente attestati abitati in pianura (Acerra-Pozzillo; Capua CIRA Strepparo e Cento Moggie, Gricignano TAV, Caivano-lotto 10)"⁹. La bassa pianura alluvionale costiera del fiume è, invece, contraddistinta dall'assenza di insediamenti, giustificata verosimilmente dalle condizioni palustri o comunque umide di questo settore che la rendevano insalubre.

In conclusione, ciò che affiora dall'analisi archeologica dei dati editi per il territorio campano settentrionale nella fase media e recente dell'età del Bronzo, è non solo l'accresciuto numero di siti individuati e studiati, ma soprattutto l'inserimento della regione in un graduale processo di uniformazione culturale di tutta l'Italia centro-meridionale, che

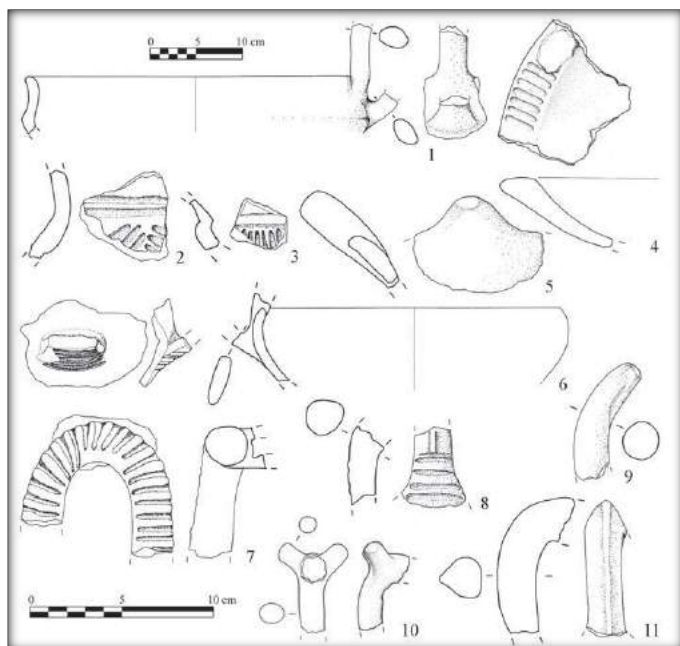


con il sub-appenninico può dirsi ormai compiuto. Il sistema misto di sussistenza è ancora il modello più diffuso, cui però si aggiunge l'introduzione dell'arboricoltura.

Figura 7. Cinerario biconico da Capua, di tipica foggia etrusco-laziale.

Al Fase finale dell'età del Bronzo/inizio dell'Età del Ferro si fa risalire la migrazione di genti dell'Etruria Meridionale, che attraverso le

⁹ ALBORE LIVADIE, p.197



valli del Liri e del Sacco, giungono nella piana Campana e occupano l'area della futura città di Capua. Qui infatti, la cultura materiale e ed il rituale funerario dell'incinerazione costituiscono un *unicum* culturale tipicamente Villanoviano, in un'area Campana tradizionalmente caratterizzata dalla *Fossakultur*.

Figura 8. Ceramica del BF, da S. Paolo Belsito

Le genti etrusche capuane controllano un ampio territorio che va dal Massico ai

Monti Trebulani, al corso del Volturno fino alla costa, comprendendo anche il territorio del nostro lavoro.

I recenti scavi testimoniano anche la presenza di abitati capannicoli in pianura, come Gricignano di Aversa, Nola ed Afragola, con la presenza di strutture absidate. Al margine orientale della piana, due nuovi siti confermano l'interesse per il controllo del territorio: S. Paolo Belsito e Casamarciano, ambedue nella immediata periferia di Nola.

Allo stesso modo vengono colonizzate le alture a mezza costa sul corso del Medio ed Alto Volturno, a presidio delle fondamentali vie di comunicazione verso i territori appenninici ed adriatici. La cultura materiale vede la presenza significativa, in alcuni contesti, dell'ossuario biconico con decorazione incisa che rimanda a contesti protovillanoviani dell'area tolletana (Fig.7), "Lo stretto collegamento fra l'area etrusco-laziale e la Campania centrosettentrionale è confermato dal rituale funerario affine a quello laziale riconoscibile nelle tombe ad incinerazione, con un corredo di vasi miniaturistici, rinvenute anche all'interno della base US Navy di Gricignano, dove sono segnalati almeno due sepolcreti."¹⁰

La definizione dei caratteri del Bronzo Finale in Campania, dove si registra una cesura evidente con le epoche precedenti e si evidenziano *in nuce* le caratteristiche che giungeranno a pieno compimento nell'età del Ferro. Il processo di selezione e concentrazione dell'insediamento emerge dai pochi contesti noti, come una nuova scelta insediativa, sia per la crescita dimensionale degli abitati, sia per il loro posizionamento secondo chiari requisiti

¹⁰ ALBORE LIVADIE, p.237

strategici, talvolta rafforzati da opere di fortificazione. Tale processo, dovuto anche ad una generale crescita demografica, appare una scelta politica probabilmente incentivata o attuata dal potere detenuto da *élites* emergenti. I nuovi siti, infatti, si dispongono in pianura lungo i percorsi fluviali, per sfruttare al meglio le vie di comunicazione interne ad un territorio controllato da un nuovo centro protourbano, come la futura Capua, dove nel suo territorio si moltiplicano i sepolcreti ad incinerazione e gli insediamenti capannicoli.

5.3. La fase arcaica ed ellenistica (VIII-III secolo a.C.)

La città etrusca di Capua diviene il centro più importante della Campania già dalla fine del VII secolo, ed il suo dominio si estende su tutta la piana campana fino al corso del Clavis, dove iniziava probabilmente la *chora* della città di Cuma, emporio costiero dell'euboica *Phitecussa*. Allo stesso modo anche i centri indigeni subito a nord, sull'impulso magno greco ed etrusco, si strutturano in forme urbane con mura e aree santuariali di pertinenza (a Capua con il santuario di Fondo Patturelli e particolarmente ricco) come Calatia, Suessula, Nola, Abella, e poi più all' interno, verso la via di penetrazione nel Sannio, Saticula e Caudium. La dialettica fra questi tre elementi è chiaramente riscontrabile nei corredi funerari di Capua e del suo territorio, dove i vasi euboici sono presenti sin dalla fine del VIII secolo a.C., e pregiati vasi d'importazione sono presenti nelle tombe delle élite capuane fino al V secolo.



Figura 9. Corredo di età orientalizzante da Cales.

Allo stesso modo il bucchero ed i bronzi capuani, viaggiano per il Lazio meridionale, le città magnogreche della Campania, fino a raggiungere le comunità appenniniche ed adriatiche, alle forme

ceramiche indigene aurunche (specialmente quelle in bucchero rosso) della cosiddetta “civiltà

della valle del Liri”, infine, nei corredi funerari orientalizzanti si affiancano non di rado, bucheri capuani, e importazioni Cumane.

Il territorio oggetto della nostra indagine, posto sotto il controllo Capuano fino all’arrivo dei romani nel 340 a.C., conserva un santuario posto alla foce del Savone (lungo il cui corso più a monte si trovano altri santuari relativi a *Teanum* e *Cales*) immediatamente a nord del sito n.3 (circa 2,3 km) della nostra carta archeologica (Tav.1), in località Pannettelle Vecchie: qui si conoscono materiali provenienti da una stipe, dalla fine del VII secolo a.C. all’inizio del V, che tradiscono una funzione notevole di scambio e di apertura nei confronti delle compagini etnico-politiche esterne, oltre che di raccordo interno delle comunità pagano-vicane, ausone-aurunche¹¹ sparse nel territorio che ad essa affidavano l’espressione della propria identità.

“Al passaggio dal V al IV sec. a.C. assistiamo ad un cambiamento progressivo di frequentazione del sito, passando da una fase di non attività continuativa ad una progressiva ripresa dovuta anche alle condizioni socio culturali in divenire, mentre nel II sec. a.C. alla realizzazione in opera incerta del tempio su podio e di un porticato che cinge l’edificio su tre lati, a seguito probabilmente dei danni causati dalle guerre annibaliche”¹²

18

¹¹ A queste comunità italiche, allogene rispetto all’ambiente capuano ci si riferisce con il termine “Civiltà della Valle del Liri” Talamo 1987

¹² La ceramica a vernice nera dal santuario di Panetelle (Mondragone, Caserta): un’analisi preliminare Emanuela Auzino*, Roma 2019



Figura 10. Fondi di coppe a vernice nera dal santuario di Pannettelle Vecchie.

Le vicende storiche della regione, in questo periodo, sono segnate dallo scontro di Capua con Cuma, prima nel 525 a.C. quando un attacco capuano alla città greca, segnò una sonora sconfitta per gli etruschi, poi nel 474 a.C. con una battaglia navale nelle acque cumane, che vide anche la presenza di Siracusa come alleata degli euboici, che segnò la definitiva sconfitta della talassocrazia etrusca sul tirreno meridionale. Tuttavia Capua non sembra risentire molto di questa sconfitta, contrariamente agli insediamenti etruschi più meridionali.

La cesura più importante per la città, avverrà nel 423 a.C. quando l'elemento indigeno campano subalterno a quello dominante etrusco, insieme a genti osco-sannitiche prenderà la città e determinerà la fine della Capua Etrusca. L'organizzazione del territorio di pertinenza della città rimane sostanzialmente invariato con la foce del Volturno ancora sotto il dominio di Capua, e con un modello insediativo basato ancora sull'organizzazione paganico-vicana di stampo italico.

Immediatamente a sud del santuario di Mondragone, si trova un'area di frammenti nota da ricognizione (Tav. 1, Sito n.2) da cui provengono frammenti ceramici ed ex voto fittili e porzioni di statue di dimensioni doppie del normale. Si tratta con buona probabilità di materiale proveniente da una stipe votive afferente ad un'area santuariale, posta alla foce del Volturno e databile al IV-III secolo a.C.



In questo periodo la linea di costa doveva essere arretrata di parecchie centinaia di metri, e molto probabilmente Capua doveva avere un porto/emporio alla foce del Volturno dove le merci arrivate via mare venivano caricate su imbarcazioni atte a risalire la corrente fino alla città. Livio ci informa che in età romana le merci venivano gestite allo stesso modo (Liv XXVI, 9), quindi non è da escludere la presenza di un santuario “portuale” simile a quello di Pannetelle vecchie, ossia “aperto” alle realtà esterne.

Figura 11. Materiali votivi dalla stipe di Pineta Nuova

Trecento metri più a sud una amplissima area di frammenti fittili (Sito

20

n.5), in fase con il materiale votivo, indica la presenza di un probabile insediamento colonico, un *vicus*, forse di impianto sannitico ma poi perdurante anche per il periodo della dominazione romana.

Altre tracce significative del periodo sannitico del territorio di nostra pertinenza, sono rintracciabili nella località Porto Schiavetti, sulla riva sinistra del Volturno (Sito n.20), dove i materiali da ricognizione e testimonianze orali consentono di collocare una necropoli sannitico campana, pertinente ad un altro insediamento rurale di IV secolo a.C.

Tutti i siti sopracitati sono allineati lungo un percorso litoraneo che abbiamo ipotizzato essere una direttrice storica tra le foci del Savone e del Volturno e le città costiere meridionali, tra cui Cuma. La presenza di due *vici*, formati da piccole case coloniche, distanti circa 3km tra loro, testimoniano una occupazione del territorio con finalità di sfruttamento agricolo dei fertili suoli della piana, che qui dovevano produrre essenzialmente grano e foraggi per l'allevamento. Il grano in particolare è citato dalle fonti come prodotto principe della piana campana¹³, e doveva probabilmente essere smerciato anche in attica, data la sovrapproduzione in rapporto alle esigenze del territorio.

¹³ Dyon Haly.VII, 1,2; Strab V, C 243

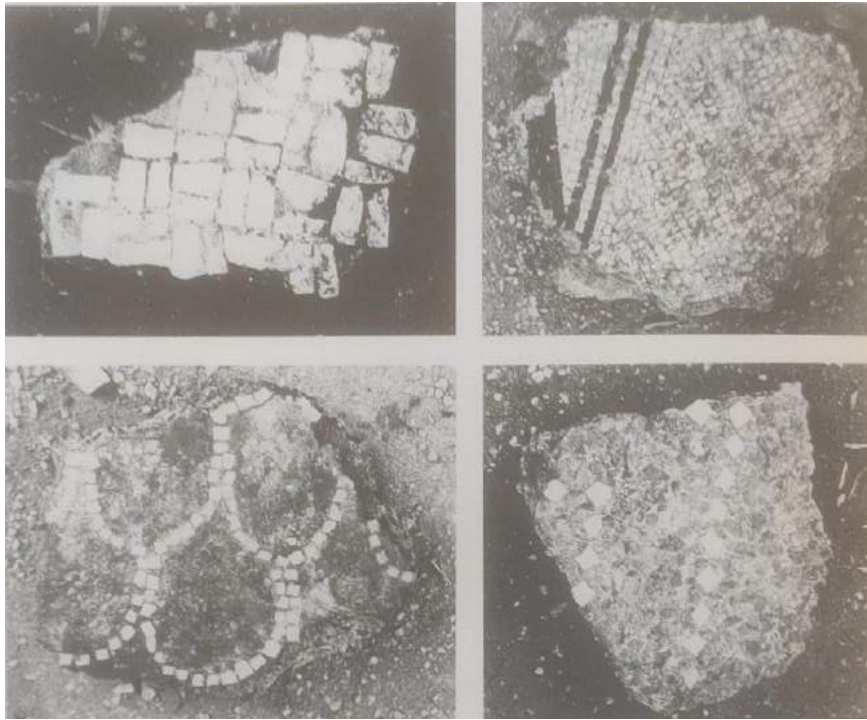


Figura 12. Frammenti di pavimentazioni dal vicus sito n.5.



Figura 13. Votiva anatomici dal sito n.2.

5.4. L'età Romana (340 a.C.—metà VI sec. d.C.)

La Campania settentrionale entra nell'orbita romana alla conclusione delle guerre Romano latine nel 340 a.C., che portarono allo sterminio degli aurunci e all'annessione di

parte del territorio di Capua fino alla foce del Volturno che divenne *Ager Falernus* e fu assegnato a coloni romani. Narra Livio ¹⁴:

Partiti da Sora, i consoli trasferirono la guerra nelle campagne e nelle città degli Ausoni. L'arrivo dei Sanniti in concomitanza con la battaglia di Lautule aveva infatti favorito un'insurrezione generale, e in molte zone della Campania erano stati organizzati complotti contro Roma, tanto che neppure Capua restò esente da sospetti.

[...] Così vennero occupate le porte e nello stesso istante anche le tre città (dei popoli italici) furono catturate, con il medesimo espediente. Ma poichè l'assalto non avvenne alla presenza dei capi, non vi fu freno al massacro, e gli Ausoni vennero decimati per un'accusa di tradimento poco affidabile, come se si fosse trattato di una guerra all'ultimo sangue.

Nel 338 a.C. viene concessa la *civitas sine suffragio* a Capua, due anni dopo viene estesa alle città di Suessola, Calatia, Cuma e Acerra nel 332. Nel 334 a.C. vengono fondate le colonie di Cales, e Suessa nel 313 a.C. L'apertura della via Appia da Roma a Capua nel 312 a.C., che è preceduta di poco dalla strutturazione del tracciato della Via Latina, e la fondazione coloniale di diritto romano di Sinuessa (attuale Mondragone) nel 297 a.C., sanciscono la definitiva occupazione del territorio della Campania del Nord. L'ingresso nell'orbita romana dell'*ager Falernus*, il cui limite era il Massico a nord, il litorale ad ovest, il corso del Volturno a sud e *Casilinum* (l'antico porto fluviale della Capua etrusca e poi sannitica) ad est, presso cui convergevano la via Appia e la Via Latina, sancisce un forte impulso al popolamento umano, al maggiore sfruttamento delle risorse agricole in chiave intensiva tramite il sistema della *villa*, e soprattutto alla *limitatio* della ferace pianura campana, la cui maglia era impostata secondo i nuovi assi viari dell'Appia e della Latina e delle viabilità minore. Anche le città storiche vengono ristrutturare e rimodernate in chiave romana, e le loro zonizzazioni vengono reimpostate secondo gli assi generatori della nuova viabilità. Completa la Romanizzazione del territorio oggetto della presente *Viarch*, la deduzione della Colonia di diritto Romano di

22

¹⁴ Livio, IX, 25

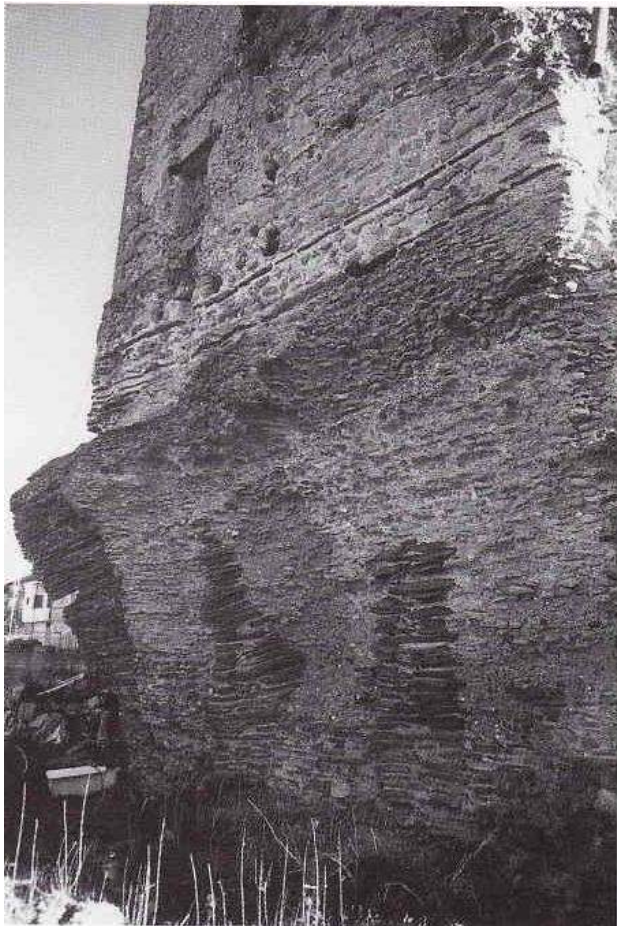
Volturnum nel 194 a.C., posta alla foce dell'omonimo fiume, con evidente finalità di controllo militare del litorale, così come era stato per *Sinuessa* un secolo prima.

La pianta di tipo "castrense" simile a quelle di Ostia e Minturno, è tipica delle colonie di cittadini romani, e racchiude un'area di circa 7,5 Ha. I limiti della città sono indicati dal rinvenimento di aree di necropoli a sud e a nord. Altre strutture rinvenute sono dei terrazzamenti lungo il fiume, relative a banchine portuali, nell'area della città sono stati indagati diversi ambienti in opera incerta, relativi ad una *domus*. In età Flavia, ed in particolare nel 95 d.C. la costruzione della via Domiziana da *Sinuessa* a *Puteoli*, che diverrà anche il decumano massimo della città, necessiterà della costruzione di un ponte in laterizio



per scavalcare il Volturno, i cui resti sono tuttora inglobati nel castello medievale della città. L'accresciuto ruolo commerciale della colonia, inserita in una nuova direttrice commerciale, darà impulso ad un rinnovamento edilizio, segnalato dalla massiccia adozione dell'opera laterizia negli edifici cittadini, fra i quali doveva essere annoverato un *horreum*, situato nel centro della città, con ovvia funzione di stoccaggio per le materie prime commercializzate nel porto fluviale, che in questo periodo viene ingrandito.

Figura 14. Planimetria della Colonia di Volturnum, con i principali rinvenimenti



Il territorio della città, nel quale ricade l'area oggetto del presente contributo, e da cui dista circa 5,5 km, vede un incremento dell'insediamento rurale dedicato allo sfruttamento agricolo del territorio.

Figura 15. Il Ponte Romano sul Volturno, lungo la via Domitiana

Il vicus di Pineta Nuova si rinnova ma rimane attivo, mentre nelle sue vicinanze si osserva l'impianto di una villa di del I secolo d.C. (Sito n.6), dotata di una necropoli posta a ridosso della via Domitiana (Sito n.8), di nuove fattorie e aree di sepoltura ad esse pertinenti. Nell'ansa del Volturno (Sito n.16) è stato rinvenuto uno scarico di anfore di I secolo d.C., riferito forse ad una banchina fluviale o ad un'opera di bonifica. Testimonianze orali

segnalano in questo punto un ponte in muratura. A sud del Volturno troviamo una situazione simile, con la presenza di fattorie, ville (Siti n.21-22), nuclei sepolcrali (Siti n.27-29), che si dispongono sia lungo il paleoalveo del fiume (che scorreva più a sud), che sulla direttrice stradale che conduceva a villa Literno.

Figura 16. resti murari in laterizio della villa sito n. 6



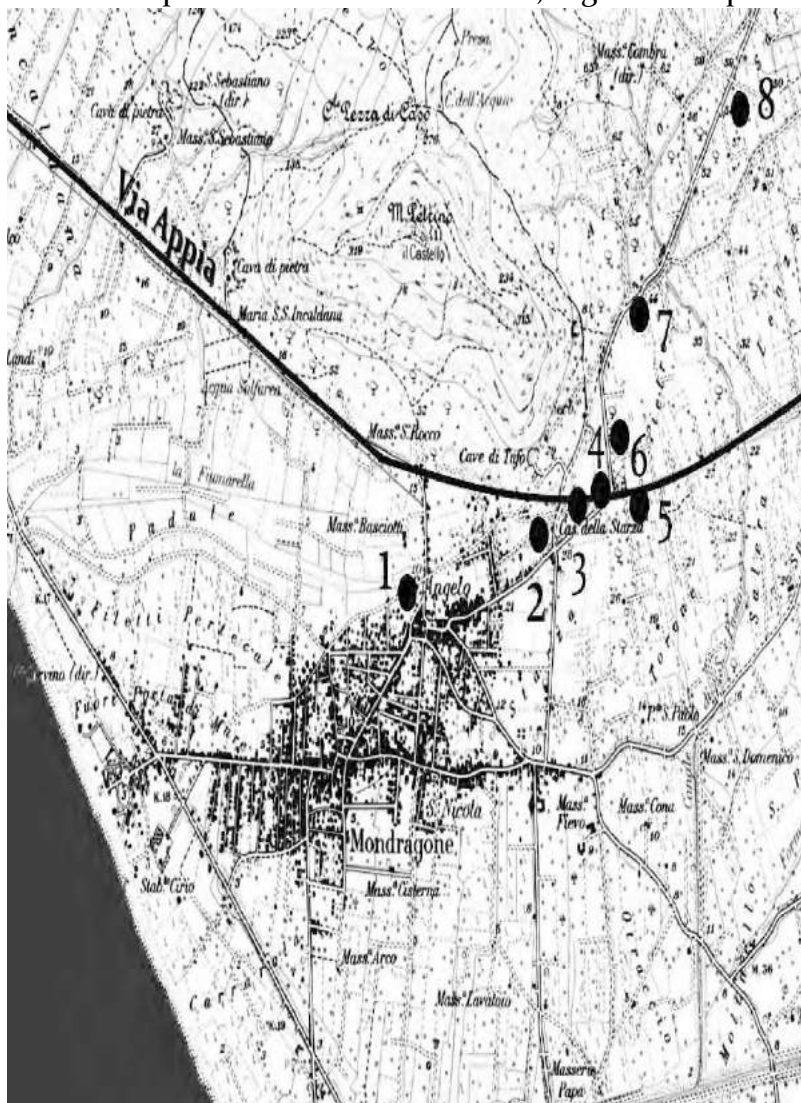
La zona compresa tra il corso del Volturno,

il litorale e la Via Appia, in cui rientra il sedime del campo fotovoltaico, era parte del *Campus Caedificus*, secondo una notizia di Plinio

(N.H. XIV, 62), che menziona anche un *vicus Caedificus*, che Crimaco, individua nel vicus in località Pineta Nuova. Festo invece menzione della *Caediciae tabernae* lungo il corso dell'Appia, che la moderna ricerca archeologica posiziona nella zona del cimitero di Mondragone, dove sono state individuati complessi archeologici interpretati come magazzini

Le fonti parlano dei prodotti caseari e vinari, che venivano prodotti dai *Caedici* (*Gens* attestata epigraficamente a *Sinuessa*) e poi smerciati dalle loro botteghe sulla Via Appia. La Piana del Volturno ben si presta alla coltivazione di cereali e foraggi per l'allevamento di animali da latte, mentre il vino Falerno (il *Faustianum*) veniva prodotto dalla stessa *gens* (bolli su anfore vinarie con menzione della *CAEDICIA VICTRIX*) nelle zone pedemontane e a mezza costa del massiccio del Massico, di origine calcarea, ben più adatte alla coltivazione della vite rispetto alle umide e poco drenanti aree perfluviali. La zona attorno a Mondragone è ricca di officine ceramiche per la produzione di anfore Dressel 1 e poi 2/4, che si trovano all'interno delle proprietà di *Caedici* e con buona probabilità erano da loro stessi possedute, in un sistema capitalistico che prevedeva produzione e smercio di latte, prodotti caseari e vino, in maniera autarchica, diretti sia al mercato locale tramite la vendita al dettaglio lungo la via Appia, sia all'ingrosso in direzione di Capua e della stessa Roma, via mare tramite il porto sul Volturno.

L'impianto della via *Domitiana*, taglia fuori questo tratto di Appia e la città di Capua



dalle principali rotte commerciali, con la conseguente fine della fortuna della *gens Caedicia*, il cui *vicus* e le botteghe omonime vengono abbandonate nel corso del II secolo d.C. Allo stesso modo e nello stesso periodo viene abbandonata la maggior parte delle *villae* lungo la consolare, mentre le ville lungo il corso del fiume Volturno, nel territorio dell'omonima Città, perdurano fino al VI secolo, ed una solamente cessa la sua attività del IV secolo d.C.

Figura 17. I principali siti di età Romana sull'Appia tra Sinuessa e Volturum, nella zona di Mondragone.

5.5. L'alto medioevo (metà VI-X secolo)

Nel III secolo d.C., lo stretto rapporto città-campagna che ha caratterizzato i due secoli precedenti, subisce una forte battuta d'arresto. Nonostante la storiografia moderna abbia riconosciuto un complicato periodo di instabilità politica ed economica, con secessioni e gravi disordini interni, ha di contro fortemente ridimensionato il concetto di "crisi" applicato al concetto ideologico del centro urbano. Nonostante si possa parlare di un periodo di destrutturazione ed abbandono delle città da parte dei ceti dirigenti, le città rimasero il fulcro dell'attività politica ed amministrativa (ed in molti casi restano operativi gli impianti extraurbani seppur con un regime produttivo sicuramente ridotto).

Alla fine delle guerre greco gotiche la bassa valle del Volturno non presenta un quadro desolato come avviene per l'Etruria ed il Lazio settentrionale, nel *reditu* di Namaziano.

Già Teodorico nel 508, aveva ordinato ai *naviculares* campani di esportare l'abbondante produzione di grano in Gallia, e anche Procopio conferma che alla metà del V secolo, la Campania era ancora in pieno regime produttivo, infatti, la quasi totalità delle fattorie e delle *villae* censite nella nostra zona, mostra tracce di frequentazione almeno fino al VI secolo.

Il ponte sulla via Domiziana era ancora in funzione, così come la via stessa, visto che Procopio (VI, v, 3) parla di carri con derrate spediti a Roma, tramite percorso costiero. Lo stesso Procopio ci informa che la Via Appia fino a Capua era ancora percorribile.

La città di *Volturnum* è stata sede vescovile almeno fino al VI secolo, e dovette ancora essere abitata e commercialmente attiva, a scapito della vicina *Sinuessa*, che a causa anche dell'insabbiamento del porto fu presto abbandonata. Nell'area in esame i dati di ricognizione individuano un'area a sud del Volturno (Siti nn.27-29-30) che nasce nel VI secolo e perdura fino all'VIII: si tratta di una chiesa con relativa necropoli con sepolture a cassa di tufo. Il complesso era allineato sulla direttrice stradale che conduceva da *Volturnum* a Villa Literno.

Capua viene conquistata dai Longobardi nel 594 e con essa i territori ad est della via Latina, mentre la zona costiera rimane in mano bizantina. I pagi e gli insediamenti rurali tra Sinuessa e la fascia pedemontana del Massico, vengono abbandonati e nel VI-VII secolo, mentre sorge un insediamento fortificato sulla cima del monte Petrino (futura *rocca Montis Dragonis*). Tra VII e VIII secolo i Longobardi di Capua conquistano anche la fascia costiera e la città di *Volturnum*, crocevia strategico e commerciale fondamentale, costruendo una Torre

sul ponte Romano, utilizzando materiali di recupero e i basoli della stessa via Domiziana, andando così a costituire il nucleo poleogenetico dell'insediamento fortificato di S. Castrese (attuale Castel Volturno), che si raccoglierà fuori dalle mura del *castrum* romano, più a nord intorno al nuovo castello, con evidente funzione anti saracena. I saraceni sono anche responsabili della distruzione di Capua nel 841 e della sua futura dislocazione sul sito della *Casilinum* romana nel 856. Ovviamente anche il territorio fu agrariamente riconvertito al sistema curtense. La fondazione del Monastero di S. Martino sul Monte Massico, estese i suoi possedimenti nel VIII secolo fino al corso del Volturno, comprendendo anche la zona oggetto del nostro lavoro, ma esso fu definitivamente acquisito dal capitolo di S. Vincenzo al Volturno nel corso del X secolo.

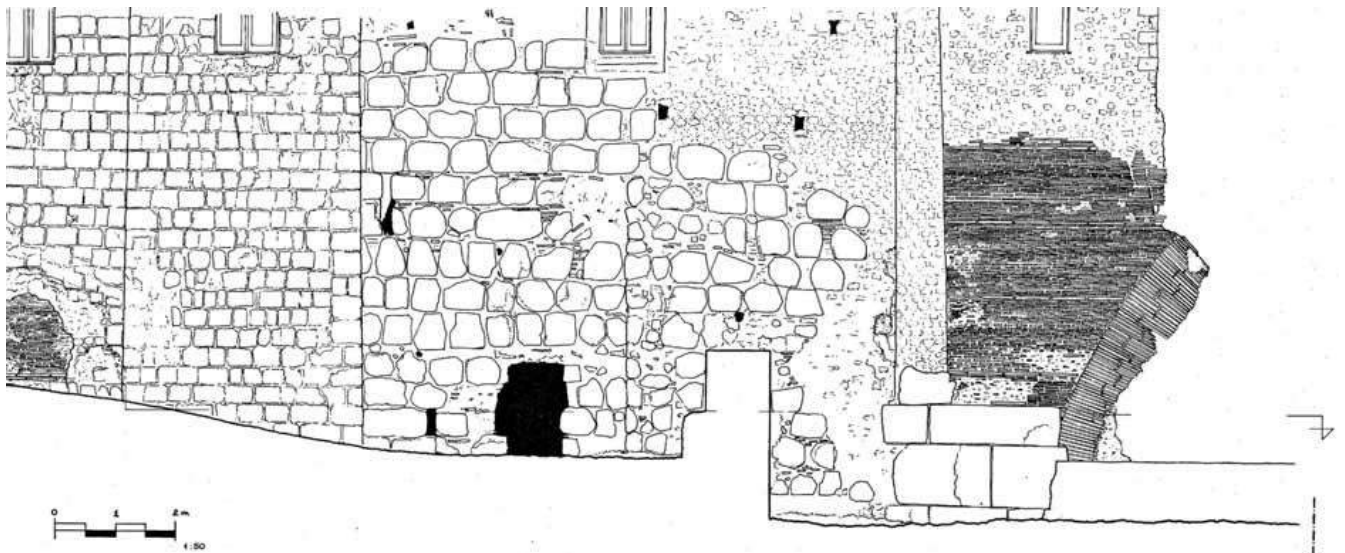


Figura 18. Prospetto orientale dell'arcata del ponte domiziano e della torre longobarda su di esso impostata.

6. Catalogo dei Siti

Sito n.	Località	Definizione	Datazione
1	Pineta Nuova	fattoria	II a.C.-I d.C.
2	Pineta Nuova	santuario	IV-II a.C.
3	Pescopagano	fattoria	II a.C.-II d.C.
4	Pineta Nuova	fattoria	II a.C.-IV d.C.
5	Pineta Nuova	vicus	IV a.C.-II d.C.
6	Pineta Nuova	villa	I-VI sec. d.C.
7	Pineta Nuova	fattoria	IV a.C.-III d.C.
8	Pineta Nuova	necropoli	I-V sec. d.C.
9	Pineta Nuova	fattoria	II a.C.-II d.C.
10	Pineta Nuova	fattoria	II a.C.-II d.C.
11	Pineta Nuova	fattoria	II a.C.-II d.C.
12	Pineta Nuova	fattoria	II a.C.-II d.C.
13	Pineta Nuova	fattoria imperiale	n.d.
14	Treppettiello	necropoli	n.d.
15	Stagno Lavapiatti	struttura muraria	n.d.
16	Cacchione	scarico anforico	I a.C.-I d.C.
17	Fiume Morto	fattoria	II a.C.-III d.C.
18	Fiume Morto	fattoria	II a.C.-IV d.C.

19	Fraschita	fattoria	I a.C.-VI sec. d.C.
20	Porto Schiavetti	necropoli	IV sec. a.C.
21	Isolella sotto strada	villa	I-IV sec. d.C.
22	Isolella sotto strada	villa	II a.C.-VI sec. d.C.
23	Ripone Pallara	fattoria	II a.C.-IV d.C.
24	Isolella sotto strada	fattoria	III a.C.-VI sec. d.C.
25	Castel Volturno	<i>Volturnum</i>	194 a.C.-present
26	Fossa piena	fattoria	II a.C.-II d.C.
27	Fossa Piena	sepulture	VI-VIII d.C.
28	Nazareth	fattoria	II a.C.-II d.C.
29	Nazareth	sepulture	VI-VIII d.C.
30	Fossa Piena	chiesa	VI-VIII d.C.
31	La risaia	fattoria	II a.C.-II d.C.

Comune di Castel Volturno

Sito n. 1

Località	Pineta Nuova
Definizione	Fattoria, 1 m s.l.m.
Descrizione	Area di frammenti fittili di 500mq, localizzati lungo un percorso arcaico-repubblicano. Si rinvergono fr. Di vernice nera, sigillata italica, Dressel 1, 2/4
Datazione	II a.C.-I secolo d.C.
Bibliografia	Crimaco 1991

Sito n. 2

Località	Pineta Nuova
Definizione	Area santuariale, 1 m s.l.m.
Descrizione	Area di frammenti fittili di 1500 mq, localizzati lungo un percorso arcaico-repubblicano, si rinvergono ex voto fittili anatomici e statuari. Sono noti saccheggi in epoca recente di materiale archeologico. I pezzi sono stati rintracciati e fotografati in collezioni private. Si tratta con ogni probabilità di una stipe votiva afferente ad un'area santuariale. Si ipotizza un culto collegato alla <i>sanatio</i> . Il santuario era collegato ad un vicus composto da i siti 1-2-5-9-11-12.
Datazione	IV-II secolo a.C.
Bibliografia	Crimaco 1991

Sito n. 3

Località	Pescopagano
Definizione	Fattoria, 3 m s.l.m.
Descrizione	Area di frammenti fittili di 500mq, tegole, coppi, vernice nera, sigillata italica, Dressel 1, 2/4, dolia
Datazione	II a.C.-II secolo d.C.

Bibliografia	Crimaco 1991
--------------	--------------

Sito n. 4

Località	Pineta Nuova
Definizione	Fattoria, 1 m s.l.m.
Descrizione	Area di frammenti fittili di 600mq, tegole, coppi, vernice nera, sigillata italiana, sigillata africana, Dressel, 2/4, Africana Piccola I a
Datazione	I a.C.-IV secolo d.C.
Bibliografia	Crimaco 1991

Sito n. 5

Località	Pineta Nuova
Definizione	Vicus, 1 m s.l.m.
Descrizione	Area di frammenti fittili di 15000 mq, localizzati lungo un percorso arcaico-repubblicano, si rinvencono oltre a tegole coppi e frammenti di tufo trachitico, lacerti di strutture in cementizio divelte dall'aratura profonda, una macina in pietra lavica, e fr. Ceramiche di vernice nera, sigillata italiana, anfore greco-italiche, Dressel 1, 2/4, marmi, lacerti di pavimentazione in cocciopesto. Si tratta di un villaggio piuttosto esteso in un'area fortemente insediata e con santuario annesso.
Datazione	IV-II secolo d.C.
Bibliografia	Crimaco 1991

31

Sito n. 6

Località	Pineta Nuova
Definizione	Villa, 1 m s.l.m.
Descrizione	Area di frammenti fittili di 1000 mq, con strutture murarie in laterizio, si rinvencono oltre a tegole coppi e frammenti di tufo trachitico, mattoncini di <i>spicatum</i> , una macina in pietra lavica, e fr. Ceramiche, sigillata italiana, sigillata africana, Dressel 2/4, marmi, lacerti di pavimentazione in cocciopesto. Alla villa che dista poche centinaia di metri dalla via Domitiana, e che sembra

edificata contestualmente alla sua apertura, apparteneva anche un nucleo sepolcrale nelle immediate vicinanze (Sito n.8)

Datazione I-IV/VI secolo d.C.

Bibliografia Crimaco 1991

Sito n. 7

Località Pineta Nuova

Definizione fattoria, 1 m .s.l.m.

Descrizione Area di frammenti fittili di 500 mq, localizzati lungo un percorso arcaico-repubblicano da Sinuessa a Cuma. Si rinvennero fr. Di vernice nera, sigillata italica, africana, Dressel 1, ceramica comune, tegole e coppi.

Datazione IV a.C.-III secolo d.C.

Bibliografia Crimaco 1991

Sito n. 8

Località Pineta Nuova

Definizione Necropoli, 1 m s.l.m.

Descrizione 100 m ad est della villa al sito n.6. delle arature profonde hanno intercettato e sconvolto 7 sepolture alla cappuccina, già fatte oggetto di scavi clandestini. Il piccolo nucleo sepolcrale era pertinente con buona probabilità alla villa n.6

Datazione I-V secolo d.C.

Bibliografia Crimaco 1991

Sito n. 9

Località Pineta Nuova

Definizione Fattoria, 1 m s.l.m.

Descrizione	Area di frammenti fittili di 700 mq, localizzati lungo un percorso arcaico-repubblicano da Sinuessa a Cuma. Si rinvencono fr. Di vernice nera, sigillata italica, africana, Dressel 1, ceramica comune, tegole e coppi e grumi di malta in opera.
Datazione	III a.C.-II secolo d.C.
Bibliografia	Crimaco 1991

Sito n. 10

Località	Pineta Nuova
Definizione	fattoria, 1 m s.l.m.
Descrizione	Area di frammenti fittili di 800 mq, localizzati lungo un percorso arcaico-repubblicano da Sinuessa a Cuma. Si rinvencono fr. Di vernice nera, sigillata italica, Dressel 1, ceramica comune, tegole e coppi. IN un'area di circa 70 mq il terreno presentava una colorazione differente facendo ipotizzare all'autore la presenza di un piccolo edificio interrato.
Datazione	III a.C.-I secolo d.C.
Bibliografia	Crimaco 1991

Sito n. 11

Località	Pineta Nuova
Definizione	fattoria, 1 m s.l.m.
Descrizione	Area di frammenti fittili di 650 mq, localizzati lungo un percorso arcaico-repubblicano da Sinuessa a Cuma. Si rinvencono fr. Di vernice nera, sigillata italica, Dressel 1, Dressel 2/4, ceramica comune, tegole e coppi. 1 lucerna
Datazione	II a.C.-II secolo d.C.
Bibliografia	Crimaco 1991

Sito n. 12

Località	Pineta Nuova
Definizione	fattoria, 1 m s.l.m.

Descrizione	Area di frammenti fittili di 800 mq, localizzati lungo un percorso arcaico-repubblicano da Sinuessa a Cuma. Si rinvencono fr. Di vernice nera, sigillata italica, Dressel 1, Dressel 2/4, ceramica comune, tegole e coppi.
Datazione	II a.C.-II secolo d.C.
Bibliografia	Crimaco 1991

Sito n. 13

Località	Volpicella
Definizione	fattoria, 1 m s.l.m.
Descrizione	Si tratta di due muri in cementizio allineati e distanti 5 m l'uno dall'altro, orientati nord-sud. Nei pressi è stata rinvenuta una soglia in calcare e un blocco con anatyrosys
Datazione	Età romana imperiale, tardoantica
Bibliografia	Crimaco 1991

34

Sito n. 14

Località	Treppettiello
Definizione	Necropoli, 1,5 m s.l.m.
Descrizione	Sotto il plancito della moderna SS. Domiziana, scavi clandestini hanno rivelato la presenza di 5 sepolture alla cappuccina, segno di una presenza di un'area di sepoltura probabilmente più ampia lungo l'antica Domiziana.
Datazione	imperiale
Bibliografia	Crimaco 1991

Sito n. 15

Località	Stagno Lavapiatti
Definizione	Struttura muraria, 1,5 m.s.l.m.
Descrizione	Si tratta di una struttura ora interrata in cementizio, lunga circa 1,5. Senza materiali ceramici associati. 100 mt più a sud si rinviene un blocco calcareo sagomato

Datazione	n.d.
-----------	------

Bibliografia	Crimaco 1991
--------------	--------------

Sito n. 16

Località	Cacchione
----------	-----------

Definizione	Scarico anforico, 3 m s.l.m.
-------------	------------------------------

Descrizione	Si tratta di uno scarico di anfore comparso in seguito al cedimento della sponda del fiume. Si tratta di Dressel 1 b e Dressel 2/4, pertinenti ad una banchina o ad un magazzino, ma anche ad opera di bonifica. Il sito è localizzato lungo un percorso arcaico-repubblicano da Sinuessa a Cuma. Testimonianze orali parlano di un ponte romano in questo punto
-------------	--

Datazione	I secolo d.C.
-----------	---------------

Bibliografia	Crimaco 1991
--------------	--------------

Sito n. 17

Località	Fiume Morto
----------	-------------

Definizione	Fattoria, 2 m s.l.m.
-------------	----------------------

Descrizione	Area di frammenti fittili di 500 mq, si rinvennero fr. Di vernice nera, sigillata italica, sigillata africana, Dressel 1, Dressel 2/4, ceramica comune, tegole e coppi.
-------------	---

Datazione	II a.C.-III secolo d.C.
-----------	-------------------------

Bibliografia	Crimaco 1991
--------------	--------------

Sito n. 18

Località	Fiume Morto
Definizione	Fattoria, 2 m s.l.m.
Descrizione	Area di frammenti fittili di 500 mq, si rinvencono fr. Di vernice nera, sigillata italica, sigillata africana, Dressel 1, Dressel 2/4, ceramica comune, tegole e coppi, <i>cubilia</i> di tufo.
Datazione	II a.C.-IV secolo d.C.
Bibliografia	Crimaco 1991

Sito n. 19

Località	Fraschita
Definizione	Fattoria, 2 m s.l.m.
Descrizione	Area di frammenti fittili di 400 mq, si rinvencono fr. Di vernice nera, sigillata italica, sigillata africana D tarda, Dressel 2/4, Africana Piccola ceramica comune, tegole e coppi.
Datazione	II a.C.-VI secolo d.C.
Bibliografia	Crimaco 1991

Sito n. 20

Località	Fraschita
Definizione	Necropoli, 4 m s.l.m.
Descrizione	Area di frammenti fittili di 500 mq, sul terreno appena arato si rinvencono tegole, coppi, blocchi squadrati e lastre di tufo trachitico. Notizie orali raccontano di uno scavo clandestino che avrebbe intercettato almeno 3 tombe a cassa in tufo grigio. Si raccolgono diversi frammenti di ceramica italiota a figure rosse di IV secolo, vernice nera e qualche frammento di comune. Si tratta di una necropoli osco/campana di metà IV secolo a.C. circa, forse riferibile ad un insediamento (non noto) nelle circostanze
Datazione	IV secolo a.C.
Bibliografia	Crimaco 1991

Sito n. 21

Località Isolella sotto strada

Definizione Villa, 2 m s.l.m.

Descrizione Strutture murarie che si estendono per circa 2500 mq. è visibile una cisterna in cementizio con volta a botte, più a nord si vedono due pavimenti in signino parzialmente interrati. Ancora più a nord presso la provinciale, uno sbanco operato dagli allevatori di bufale ha tagliato due ambienti in opera incerta e pavimentati in signino. Ceramica associata: sigillata italica, africana, africana da cucina, comune. Si tratta di una grande villa localizzata sulle riva sud del paleoalveo del Volturno, che ora scorre molto più a nord.

Datazione II secolo a.C.-IV secolo d.C.

Bibliografia Crimaco 1991

Sito n. 22

Località Isolella sotto strada

Definizione Villa, 2 m s.l.m.

Descrizione Area di frammenti fittili di 2000 mq, si rinvengono fr. Di vernice nera, sigillata italica, sigillata africana D tarda, Dressel 2/4, Africana Piccola ceramica comune, tegole e coppi, blocchi e frammenti di mosaico

Datazione II secolo a.C.-VI secolo d.C.

Bibliografia Crimaco 1991

Sito n. 23

Località Ripone Pallara

Definizione Fattoria, 2 m s.l.m.

Descrizione Area di frammenti fittili di 650 mq, si rinvengono fr. Di vernice nera, sigillata italica, sigillata africana D tarda, Dressel 2/4, Africana Piccola ceramica comune, tegole e coppi, blocchi e *cubilia*.

Datazione I secolo a.C.-IV secolo d.C.

Bibliografia Crimaco 1991

Sito n. 24

Località	Isolella Sotto Strada
Definizione	Fattoria, 2 m s.l.m.
Descrizione	Area di frammenti fittili di 1000 mq, si rinvergono fr. Di vernice nera, sigillata italica, sigillata africana D tarda, Dressel 2/4, Africana Piccola ceramica comune, tegole e coppi, blocchi e <i>cubilia</i> .
Datazione	I secolo a.C.-VI secolo d.C.
Bibliografia	Crimaco 1991

Sito n. 25

Località	Castel Volturno
Definizione	Colonia Romana, <i>castrum longobardo</i>
Descrizione	Sito della Colonia Romana del 194 a.C., e del Castrum Longobardo (vedi § 5.4, 5.5)
Datazione	194 a.C.-present
Bibliografia	Crimaco 1991, Ruffo 2010

Sito n. 26

Località	Fossa Piena
Definizione	Fattoria, 2 m s.l.m.
Descrizione	Area di frammenti fittili di 600 mq, si rinvergono fr. Di vernice nera, sigillata italica, Dressel 2/4, ceramica comune, tegole e coppi, elementi di <i>spicatum</i>
Datazione	II a.C.-II secolo d.C.
Bibliografia	Crimaco 1991,

Sito n. 27

Località	Fossa Piena
Definizione	sepulture, 2 m s.l.m.
Descrizione	100 m a nord del sito 30, e ad esso collegato, si rinvencono frammenti di tegole e lastre di tufo trachitico: notizie raccolte sul posto parlano di 3 tombe a cassone di tufo. Il sito si trova lungo il percorso della strada che da Volturnum conduceva a Villa Literno e poi forse a Capua
Datazione	altomedievale
Bibliografia	Crimaco 1991,

Sito n. 28

Località	Nazareth
Definizione	Fattoria, 2 m s.l.m.
Descrizione	Area di frammenti fittili di 700 mq, si rinvencono fr. Di vernice nera, sigillata italica, sigillata africana, Dressel 2/4, ceramica comune, frammenti di <i>signinum</i>
Datazione	altomedievale
Bibliografia	Crimaco 1991,

Sito n. 29

Località	Nazareth
Definizione	sepulture, 2 m s.l.m.
Descrizione	100 m a nord del sito 27, e ad esso collegato, durante una ricognizione furono individuate 5 sepulture in una trincea di scavo clandestina. Due erano in cassa di tufo e tre alla cappuccina. La necropoli è stata poi distrutta dall'apertura della superstrada per Napoli. Il sito si trova lungo il percorso della strada che da Volturnum conduceva a Villa Literno e poi forse a Capua, ed è connesso alla chiesa ipotizzata al sito 30.
Datazione	altomedievale

Bibliografia	Crimaco 1991,
Sito n.	30
Località	Fossa Piena
Definizione	Edificio ecclesiale, 2 m s.l.m.
Descrizione	Area di frammenti fittili di circa 1000 mq, con sigillata africana tarda, ceramica sovradipinta alto medievale, elementi di decorazione architettonica come fusti di colonna in marmo, e modanature. Il sito si trova lungo il percorso della strada che da Volturnum conduceva a Villa Literno e poi forse a Capua ed è da mettere in relazione con i gruppi sepolcrali siti nn.27, 29.
Datazione	altomedievale
Bibliografia	Crimaco 1991,

Sito n.	31
Località	La Risaia
Definizione	fattoria, 2 m s.l.m.
Descrizione	Area di frammenti fittili di circa 400 mq, si rinvennero fr. Di vernice nera, sigillata africana, Dressel 2/4, ceramica comune, tegole e coppi, <i>cubilia</i> , frammenti di <i>signinum</i> . Nella vicina masseria Paparo erano reimpiegati frammenti di <i>signinum</i> , tegole e dolia, appartenenti al sito in esame.
Datazione	II a.C.-II d.C.
Bibliografia	Crimaco 1991,

7. Valutazione del Rischio Archeologico

La valutazione dell'impatto archeologico deve essere intesa come un procedimento che verifica anticipatamente quale trasformazione potrà essere indotta nella componente ambientale archeologia, da un determinato intervento umano. La componente archeologica, quindi, va intesa come parte del sistema ambientale e non come oggetto valutativo, che invece va individuato nel progetto di trasformazione proposto. Va ricordato che la valutazione di impatto archeologico, come tutte le valutazioni ambientali, è sempre di tipo probabilistico e presuntivo dovendo definire ex ante le trasformazioni che un territorio avrà nel tempo.

Concettualmente le fasi della valutazione di impatto archeologico si possono strutturare attraverso:

- l'analisi delle caratteristiche del territorio e delle sue presenze archeologiche secondo le metodiche e le tecniche della disciplina archeologica;
- la ponderazione della componente archeologica, attraverso la definizione della sensibilità ambientale, in base ai ritrovamenti e alle informazioni in letteratura, valutando il valore delle diverse epoche storiche in modo comparato;
- l'individuazione del rischio, come fattore probabilistico, che un determinato progetto possa interferire, generando un impatto negativo, sulla presenza di oggetti e manufatti di interesse archeologico.

Partendo da questi presupposti, la comparazione dei dati acquisiti hanno permesso di effettuare un'analisi complessiva del rischio archeologico, che ne rappresenta una risultante pressoché analitica delle informazioni disponibili. Il posizionamento dei dati bibliografici, aerofotogrammetrici e quelli derivati dalle *survey*, hanno consentito di elaborare una *Carta del rischio archeologico relativo*, in cui fare confluire tutte le indicazioni che potessero determinare un fattore di rischio archeologico per le opere di progetto.

Si deve in questa prima analisi distinguere tra un fattore di Rischio Assoluto ed uno di Rischio Relativo. Il primo rappresenta l'effettivo rischio di presenze antiche sull'intera area in esame, indipendentemente dalla tipologia dell'opera di progetto e desunto dall'analisi e dalla combinazione di alcuni fattori di rischio prestabiliti e individuati su base tipologica. A seguito

di questa analisi dei fattori di rischio è stato pertanto possibile giungere ad una definizione dei gradienti di Rischio archeologico Assoluto e alla susseguente valutazione delle diverse aree interessate. Il rischio Archeologico Relativo, invece, si riferisce alla possibilità che l'area di progetto possa interferire con depositi archeologici supposti o certi in base alle varie caratteristiche dei singoli siti posizionati. Nella definizione dell'impatto archeologico, si deve tenere intendere una trasformazione indotta che modifica lo *status quo* di un determinato contesto ambientale e può essere declinato, in sintesi, nel seguente modo:

- Impatto negativo, quando le trasformazioni indotte degradano lo stato dell'ambiente preesistente, e impatto positivo quando dette trasformazioni migliorano i contenuti ambientali preesistenti.
- Impatto locale, quando gli effetti delle trasformazioni indotte si manifestano nel breve intorno del progetto o del piano;
- Impatto ampio, quando si manifestano in ambiti molto vasti anche di tipo transfrontaliero.;
- Impatto reversibile, se al termine dell'azione progettuale non si manifestano trasformazioni nell'ambiente;
- Impatto irreversibile, se al termine dell'azione progettuale le trasformazioni indotte nell'ambiente permangono.

Se dal punto di vista concettuale la componente archeologica costituisce una prerogativa essenziale ed imprescindibile nell'analisi dell'impatto ambientale, si deve in questo caso scindere dal contesto ambientale e paesaggistico per la caratteristica di reversibilità che acquisisce una simile opera. Il paesaggio archeologico, qualora esso venga alterato, sarà comunque ripristinato nelle sue condizioni attuali, nonostante l'urbanizzazione e la viabilità moderna ne hanno in parte compromesso l'aspetto originario. Dal punto di vista archeologico, pertanto nella valutazione del Rischio Archeologico Relativo, si deve tenere conto essenzialmente della possibilità che tale opera possa intaccare depositi archeologici pertanto costituire un impatto irreversibile per le trasformazioni che nel suolo vengono indotte. La posa dei *trakker* di sostegno dei pannelli fotovoltaici prevede una loro infissione del terreno di almeno 5 m sull'intera superficie disponibile, escludendo la viabilità di servizio interna. Si tratta di profilati di alluminio di 10/12 cm di diametro, che sono infissi nel terreno ad una

distanza tra loro di circa 3 m lineari. I cavidotti per i cablaggi interrati avranno una profondità max. 1,3m. Non sono forniti invece i dati relativi alla profondità degli scassi di fondazione delle cabine (trasformazione, storage, utente, tecniche, consegna), che sono in numero di 21, per una superficie complessiva di 325 mq. Non avendo indicatori specifici sulla presenza e/o profondità di depositi, si può formulare in questa fase solamente una valutazione del Rischio Archeologico Assoluto.

Nella presente valutazione del Rischio Archeologico si tiene conto di diversi fattori, i quali collegati tra loro possono contribuire ad una più precisa definizione del rischio:

1. le caratteristiche geomorfologiche del territorio che possono aver favorito la frequentazione dello stesso (fattore di Rischio Geomorfologico);
2. la presenza di toponimi significativi che suggerissero la presenza d'insediamenti nell'antichità (fattore di Rischio Toponomastico);
3. l'ipotetica presenza di eventuali testimonianze archeologiche in base alla contiguità o al collegamento con insediamenti o vie di comunicazione antiche (fattore di Rischio Topografico);
4. la presenza di eventuali anomalie visibili in fotografia aerea (fattore di Rischio Aerofotogrammetrico).

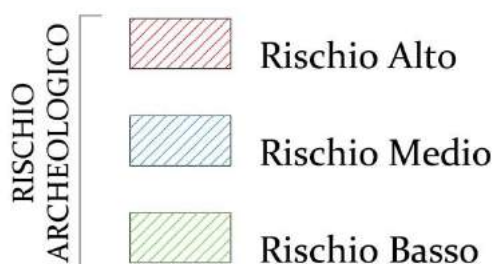
La cartografia relativa al Rischio Archeologico Assoluto è stata realizzata in scala 1:10.000 (**Tav. 3**) e illustra l'intera area sottoposta a studio. Facendo riferimento alle più recenti metodologie di analisi e di restituzione del Rischio Archeologico Assoluto sulla carta sono state localizzate: le zone con differente gradiente di rischio, le presenze archeologiche indicate con corrispondente codice numerico (ove presenti).

È stata altresì redatta una dettagliata carta della visibilità dei suoli (**Tav. 2**). L'area da ricognire è molto vasta, infatti, e non tutte le particelle presentano lo stesso grado di visibilità del suolo. Questo fattore risulta molto importante per l'attendibilità della ricognizione archeologiche e la conseguente formulazione del rischio archeologico. Una bassa visibilità, infatti non consente di osservare con sicurezza la presenza di eventuali elementi archeologici, rendendo *de facto*, poco attendibile il responso della ricognizione.

7.1. Analisi del Rischio Archeologico

Dopo avere acquisito tutte le segnalazioni e posizionato le singole unità topografiche nella *Carta delle presenze archeologiche*, essa va a costituire la base di lavoro per la definizione del Rischio Archeologico e quindi della *Carta del Rischio Archeologico* relativo all'ingombro dell'opera di progetto. Essa consta di una tavola (**Tav. 3**), ridotta in scala 1.10.000 che ha come base la Carta Tecnica Regionale su cui è stata opportunamente montata la planimetria di progetto.

In tali elaborati è stata presa in esame una fascia di circa 100 m esterna alla superficie interessata, che di fatto rappresenta la fascia più esterna della ricognizione di superficie. Su di essa si definisce il rischio archeologico utilizzando diversi indicatori di rischio, ognuno dei quali campiti con colori diversi:



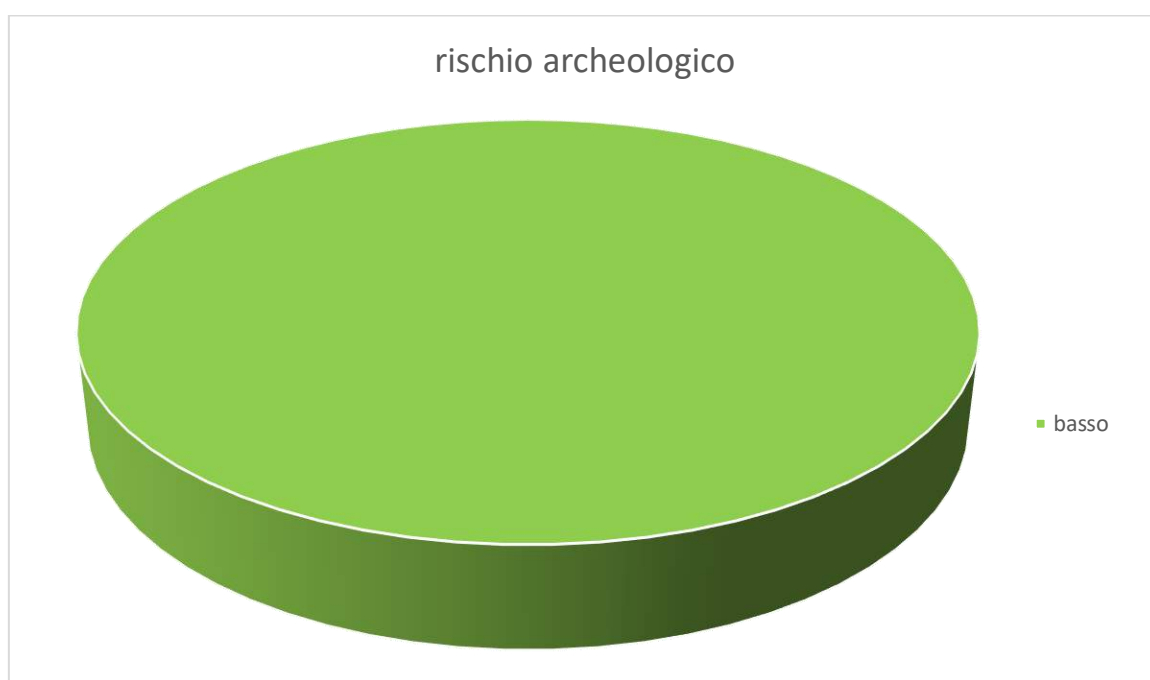
L'indicazione effettiva del rischio archeologico si è ottenuta seguendo tale criterio:

1. sono stati posizionati tutti i siti individuati, sia tramite le ricognizioni che attraverso l'indagine d'archivio
2. dal punto esterno di ognuno di essi è stato creato un poligono distante 50 m il cui areale rappresenta la fascia di Rischio Alto. Tale metodo non è stato utilizzato per tutti i siti; infatti, per quei posizionamenti bibliografici che non hanno un preciso riscontro sul terreno o di cui si ha una ubicazione certa, si è preferito ridurre a 20 mt la fascia di rischio alto.

3. Dall'area che indica il rischio alto è stato tracciato un ulteriore poligono distante anch'esso 50 m dal precedente che va a definire la superficie con Rischio Medio. Come per il precedente, per alcuni punti si è preferito ridurre la fascia del rischio.
4. Oltre il poligono del rischio Medio, tutta la superficie è stata considerata rischio Basso.

Manca un valore di impatto nullo perché è impossibile stabilire, anche in assenza di fattori di rischio, un'assenza assoluta di un rischio archeologico. Infatti il "vuoto" derivante dalla mancanza di fattori di rischio può essere determinato da molteplici circostanze del tutto contingenti all'area in esame (scarse indagini effettuate, perdita di informazioni riguardo a ritrovamenti effettuati nel passato, scomparsa di toponimi, scarsa visibilità dei terreni, etc.) e può dunque essere un dato del tutto apparente.

Nei 20 ettari indagati si è ottenuto il risultato rappresentato graficamente (solo area impianto):



Si osserva come la totalità del territorio deputato all'impianto di Castel Volturno sia interessato da una fascia di rischio Basso. Tale dato risulta particolarmente veritiero a giudicare dal grado di visibilità dei suoli per la totalità da considerarsi "alta", essendo l'area attualmente destinata a zona agricola con terreno arato al momento della ricognizione di superficie. **La ricognizione di Superficie ha dato esito negativo, cioè non si riscontrano areali di distribuzione di materiale archeologico, né tracce di strutture antiche o di**

qualsiasi altro indicatore archeologico. Anche la viabilità antica, sebbene nota, rappresentata dalla via Appia (distante 6 km a nord) e dalla via *Domitiana* ad ovest (distante 5 km), non rappresenta un fattore d'impatto per la definizione del rischio archeologico proprio a causa della notevole distanza dagli impianti fotovoltaici. Discorso analogo può essere fatto per la viabilità supposta di età repubblicana che disterebbe comunque circa 3 km, e anche il sito più vicino censito dagli studi archeologici (una probabile fattoria segnalata da un'area di frammenti fittili, il n.31 Tav. 1) è lontano circa 800 m, conferendo al campo fotovoltaico un basso rischio archeologico. Tali dati relativi alla Piana della Volturno, possono essere rivelatori sia, di una situazione storica cristallizzata in cui l'insediamento umano doveva da sempre essere difficoltoso a causa dell'area immediatamente perfluviale, soggetta ad impaludamenti, situata alla foce del Volturno, sia alla possibilità che le alluvioni storiche abbiano "tombato" eventuali siti archeologici, sotto metri di detriti.

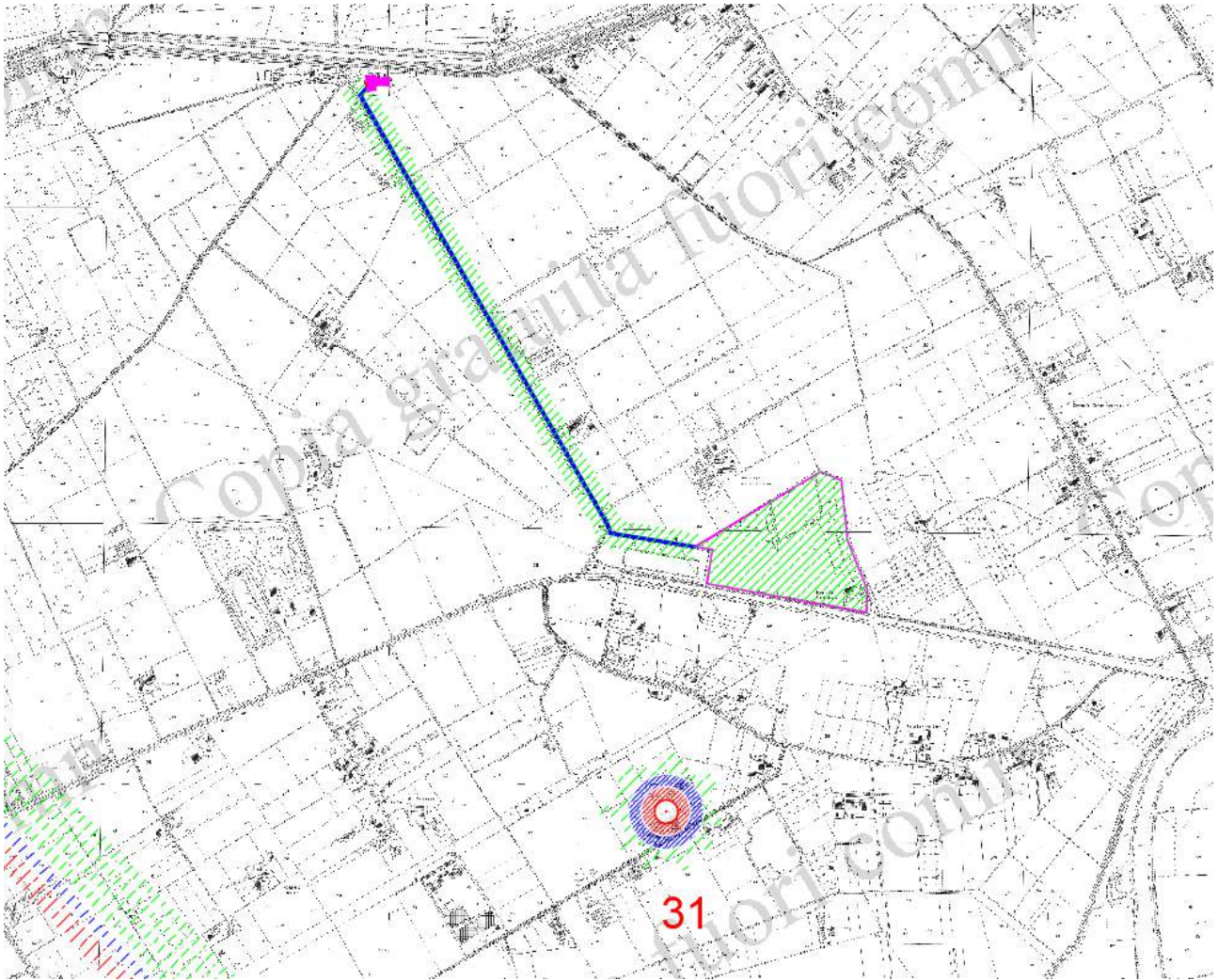


Figura 19. un'immagine del campo al momento della ricognizione.

Le prime opere di risanamento idraulico della vasta piana alluvionale, denominata pianura campana, nella quale il “Fiume Clanio” in sinistra Volturno ed il “Vena Grande” in destra (oggi non più esistenti), creavano vaste aree paludose, furono intraprese già nel 1539 dal Viceré Don Pedro di Toledo e completate nella loro parte essenziale nel 1610 sotto l’impulso di un suo successore, Pedro Fernandez de Costa, Conte di Lemos e viceré di Filippo III di Spagna, con la direzione tecnica di Giulio Cesare Fontana, figlio di Domenico Fontana. Nel 1840 la regimentazione del canale denominato R. Agnena (a destra del fiume, il Regi Lagni a sinistra) debitamente riproporzionato, fu munito di controfossi, completato a monte e unito, allo sbocco, in corso unico con il torrente Savone. Infine nel 1948 l’istituzione del “Consorzio generale di Bonifica del Bacino inferiore del Volturno” con lo scavo di canali e con l’innalzamento del livello dei suoli, potrebbe avere ulteriormente accresciuto il livello di detriti sigillanti i paleosuoli antichi, rendendo la quota raggiunta dall’attività arativa agricola, insufficiente per portare alla luce eventuali tracce di presenza archeologiche sommerse.



Figura 20. Un'altra immagine dei suoli al momento della ricognizione di superficie.



Stralcio della Carta del Rischio Archeologico (tav. 3) con indicato in verde il grado di Rischio Archeologico sull'impianto e sul cavidotto (Rischio Basso)

Una considerazione a parte va fatta per la superficie interessata dal cavidotto che, come espresso in premessa (vd. *infra* § 1. Il progetto), consiste in uno scavo lungo circa 2,3 km, ad una profondità max. di 1,3 m, contiguo alla viabilità esistente che consente di raccordare gli impianti alla Sottostazione di Castel Volturno.

Per la valutazione del Rischio Archeologico in questo settore, è stata presa in esame una fascia di circa 50 m ai due lati del tracciato (superficie di ricognizione), ma per la quantificazione del rischio, è stata considerata una superficie di circa 40 m a cavallo del tracciato. La visibilità dei suoli relativi a questo tratto è bassa, a causa della sua aderenza ai tracciati viari interpoderali esistenti, nel territorio del comune. Il lato ovest del tracciato è interessato dalla

presenza di roveti e da campi coltivati con vegetazione molto alta e quindi a visibilità bassa, mentre il lato est è interessato da un ampio fosso, oltre il quale si trovano terreni privati inaccessibili e a tratti urbanizzati. Tuttavia la distanza dai siti archeologici noti (nn.31), superiore ad 3 km e dalla viabilità antica, circa 3 km, consente di classificare il percorso del cavidotto come a rischio archeologico “basso”.



Figura 21. Il fosso ai margini della strada interessata dal passaggio del cavidotto.



Figura 22. Una immagine a 180° dell'area del campo fotovoltaico.

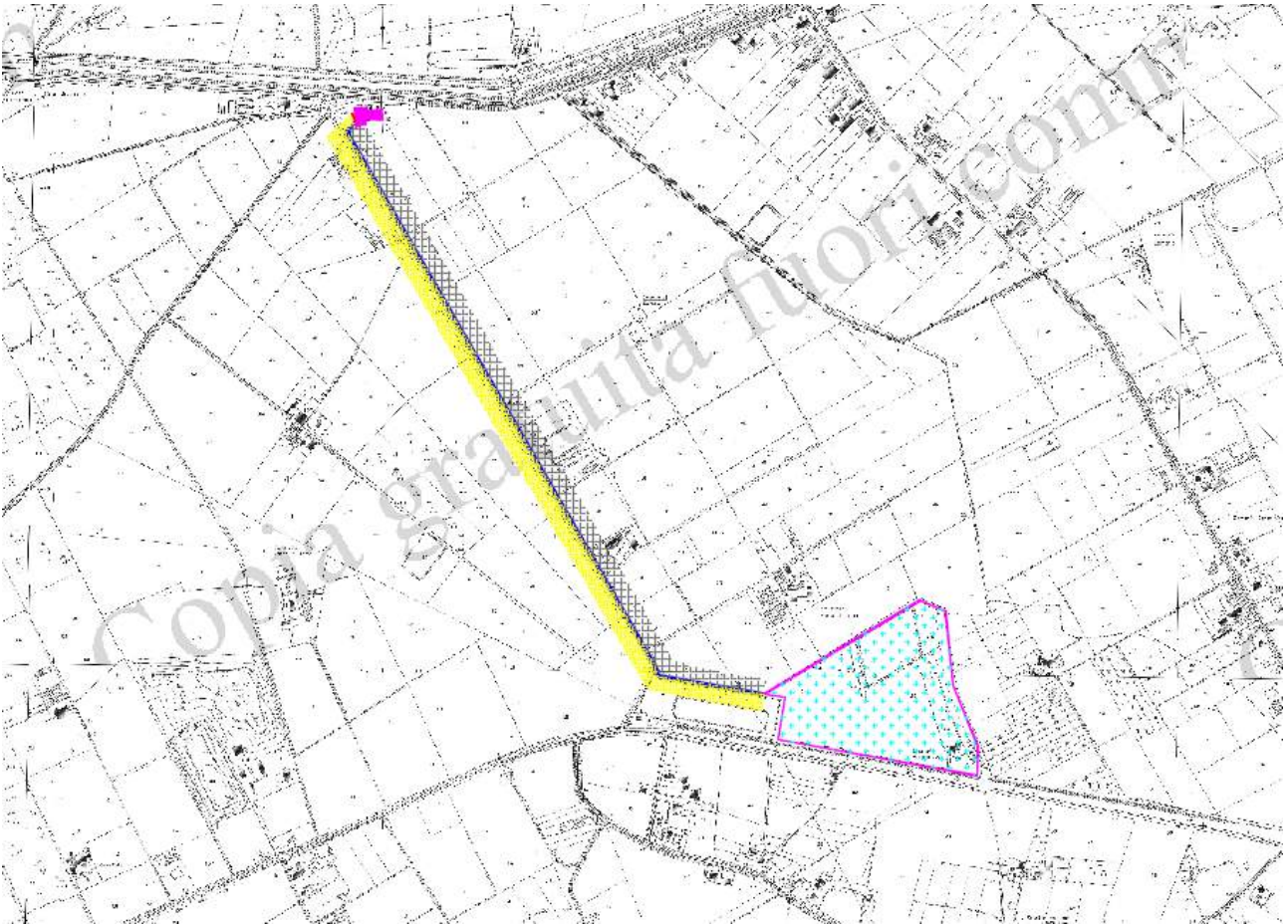


Figura 23. Stralcio della carta della "Visibilità dei suoli." "alta" nel sedime del campo e bassa/inaccessibile lungo il cavidotto.

Conclusioni

In seguito a quanto esposto fin qui, si possono fissare alcuni concetti fondamentali:

- 1) Tutto l'impianto, sia il campo fotovoltaico, che il cavidotto di collegamento alla sottostazione, sono considerati a "**BASSO RISCHIO ARCHEOLOGICO**"
- 2) Ci troviamo comunque in una macro-area in cui l'occupazione antropica è accertata a partire dall'età arcaica
- 3) Nel particolare caso della Piana alluvionale del Volturno, la totale assenza di elementi archeologici riscontrati dalla ricognizione *in situ*, in un contesto invece capillarmente e diacronicamente interessato dalla presenza di siti archeologici, può essere imputata sia alla scarsa frequentazione storica in un'area soggetta a forti impaludamenti, e quindi difficoltosa per l'insediamento antropico, sia alla notevole profondità di eventuali tracce archeologiche, a causa delle medesime ragioni. Ne è ulteriore riprova la matrice limosa di colore scuro dei depositi arati, chiaro indizio di origine alluvionale dei sedimenti. Non siamo in possesso di elementi che ci consentano di dirimere la questione, tuttavia, in entrambi i casi il rischio archeologico rimane basso, anche in virtù della scarsa invasività della opera in questione.

Figura 24. Dettaglio dei suoli a matrice alluvionale limosa.





Figura 25. La strada interessata dal passaggio del cavidotto. Sullo sfondo il Monte Massico.

Bibliografia

CLAUDE ALBORE LIVADIE, L'età del Bronzo antico e medio nella Campania nord-occidentale, Firenze 2007, pp.184 -231

CLAUDE ALBORE LIVADIE La tarda età del Bronzo e la prima età del Ferro nella Campania nord-occidentale, Firenze 2007, p.231-240

E. AUZINO-La ceramica a vernice nera dal santuario di Panetelle (Mondragone, Caserta): un'analisi preliminare, 2019

BERGOMI C., VALLETTA M, Note illustrative della Carta Geologica d'Italia alla scala 1: CAMPEOL – PIZZINATO 2007. G. Campeol, C. Pizzinato, *Metodologia per la Valutazione dell'Impatto Archeologico*, in *Archeologia e Calcolatori* 18, 2007, 273-292

CRIMACO (L.) - *VOLTURNUM*, ROMA 1991.

CRIMACO (L.) – La Campania settentrionale tra Preistoria e Medioevo, *Culture del passato*, 2002, Napoli 2002.

D'AGOSTINO (B.) - Le genti della Campania antica, in G. Pugliese Caratelli (a cura di), *Italia. Omnium terrarum alumna*, Milano 1988, 531-589

JOHANNOWSKY (W.) – Capua Antica, Napoli 1989.

JOHANNOWSKY (W.) -Appunti sulla cultura di Capua nella prima età del Ferro, in *Presenza etrusca* 1994, 83-109.

JOHANNOWSKY (W.) –Presenzano : necropoli in località Robbia, in *Italia dei Sanniti* 2000, 16-19

C. RESCIGNO, F. SENATORE 2009, *Le città della piana campana tra IV e III sec. a.C.: dati storici e topografici*, in M. Osanna, E. Curti (edd.), *Verso la città. Forme insediative in Lucania e nel mondo italico tra IV e III sec.a.C.* (Atti del Convegno internazionale di studi, Venosa 13-14 maggio 2006), pp. 415-462, Venosa.

FABRIZIO RUFFO, *La Campania antica: appunti di storia e di topografia / ... Parte 1: Dal Massico-Roccamonfina al Somma-Vesuvio. Vol. 1.-Roma 2010*

M.G. Ruggi d' Aragona 2002, *Un nuovo tratto della via Appia in localita Cimitero di Mondragone*, in U. Zannini (ed.), *La Via Appia attraverso i secoli*, pp. 59-60, Napoli.

M.G. Ruggi d' Aragona, M.E. Castaldo 2007, *Mondragone, localita Triglione. Indagini lungo la via Appia*, in F. Sirano (ed.), *In itinere. Ricerche di archeologia in Campania*, pp. 35-44, S. Angelo in Formis.

RUGGI D'ARAGONA (M. G.), SAMPAOLO (V.) - L'Appia dal Garigliano al Volturno, in *Via Appia* 2003, 147-167.

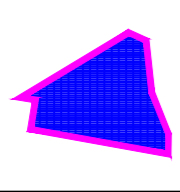
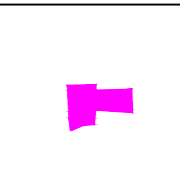
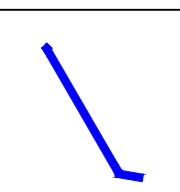
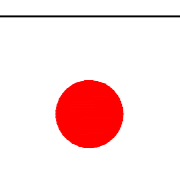
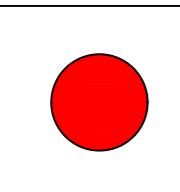
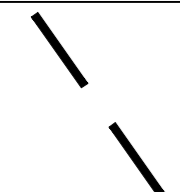
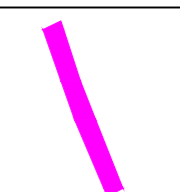
F. SIRANO - In itinere. *Ricerche di archeologia in Campania* (Atti dei cicli di conferenze 2003-2004), Capua 2007

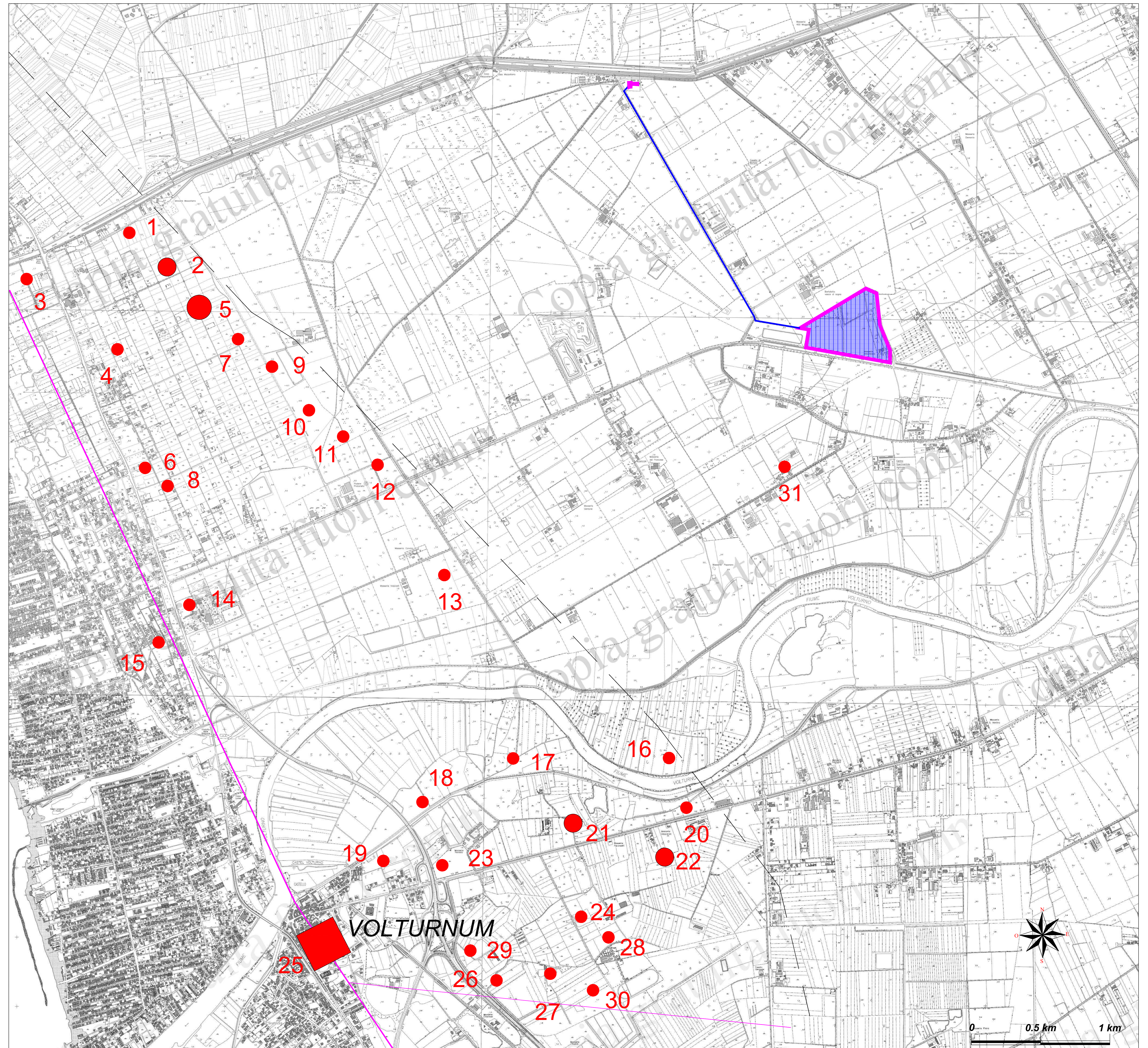
F. SIRANO *de la côte vers l'intérieur : la Campanie septentrionale à travers les données del'archéologie (du ix eau iv e siècle avant j.-c.)*

F. SOGLIANI Il controllo del territorio: la Rocca *Montis Dragonis* nell'altomedioevo, in *Felix Terra*, Capua e la Terra di Lavoro in età Longobarda, Capua 2017

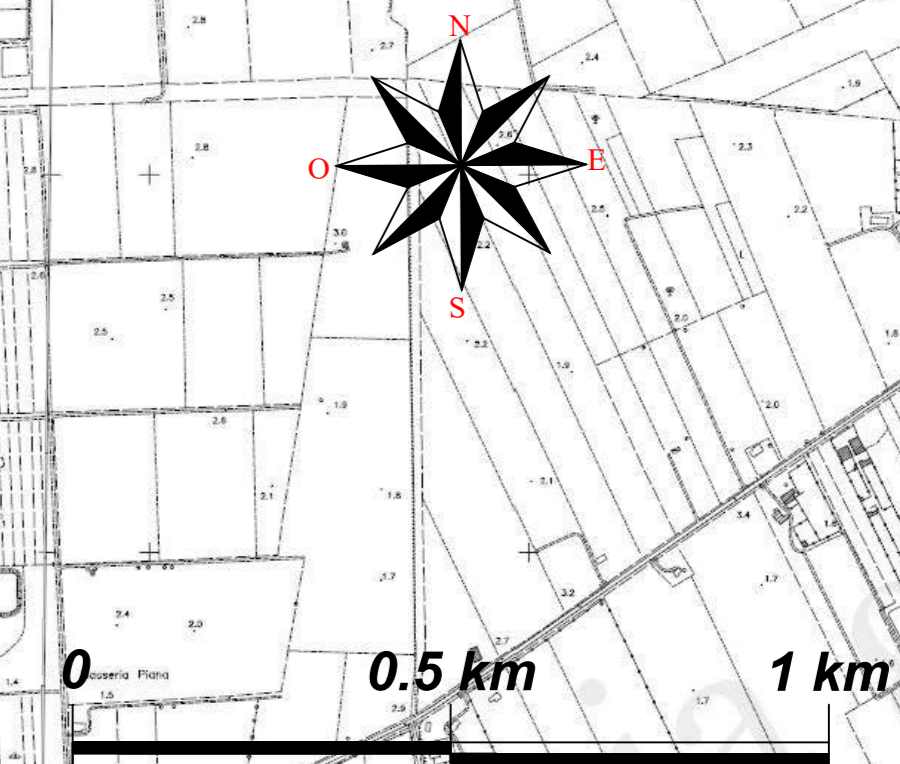
P.-F.TALAMO - *L'area aurunca nel quadro dell'Italia centromeridionale. Testimonianze archeologiche di età arcaica* (BAR IntSeries 384), Oxford 1987.

LEGENDA

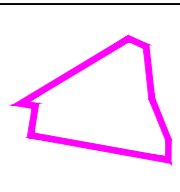
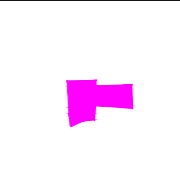
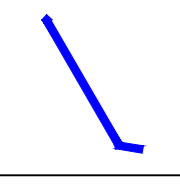
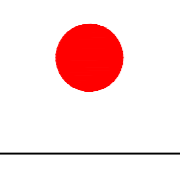
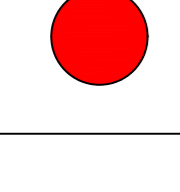
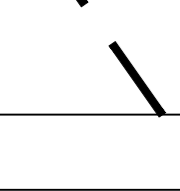
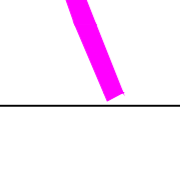
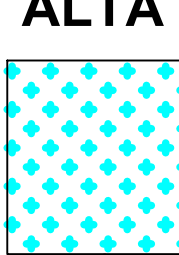
-  CAMPO FOTOVOLTAICO
-  SOTTOSTAZIONE ELETTRICA
-  CAVIDOTTO
-  SITO ARCHEOLOGICO NOTO
-  SITO ARCHEOLOGICO NOTO (Maggiore di 1500 mq)
-  percorso repubblicano ipotizzato
-  Via Domiziana

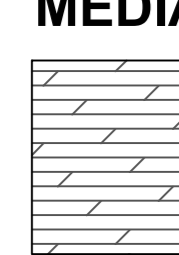


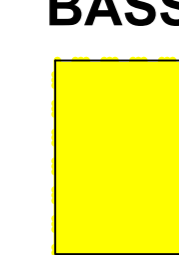
 Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo			
Regione Campania Comune di Castel Volturno			
Committente:	NextPower Development Italia		
Progetto:	Realizzazione di impianto fotovoltaico e relative opere di connessione alla rete elettrica		
Elaborato:	Carta Archeologica con posizionamento del progetto		
Tavola	Scala	Data	Base
2022_01	1:10000	marzo 2022	CTR 5 K
Soprintendenza per l'Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le provincie di Caserta e Benevento			
Verifica di interesse Archeologico preliminare Prof. M. Raddi Dott. A. Ceccarelli	Rilievi topografici : Dott. A. Ceccarelli Ricognizione archeologica : Dott. G. Fratianni		

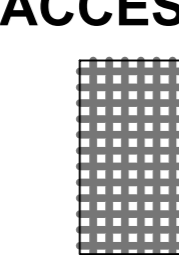


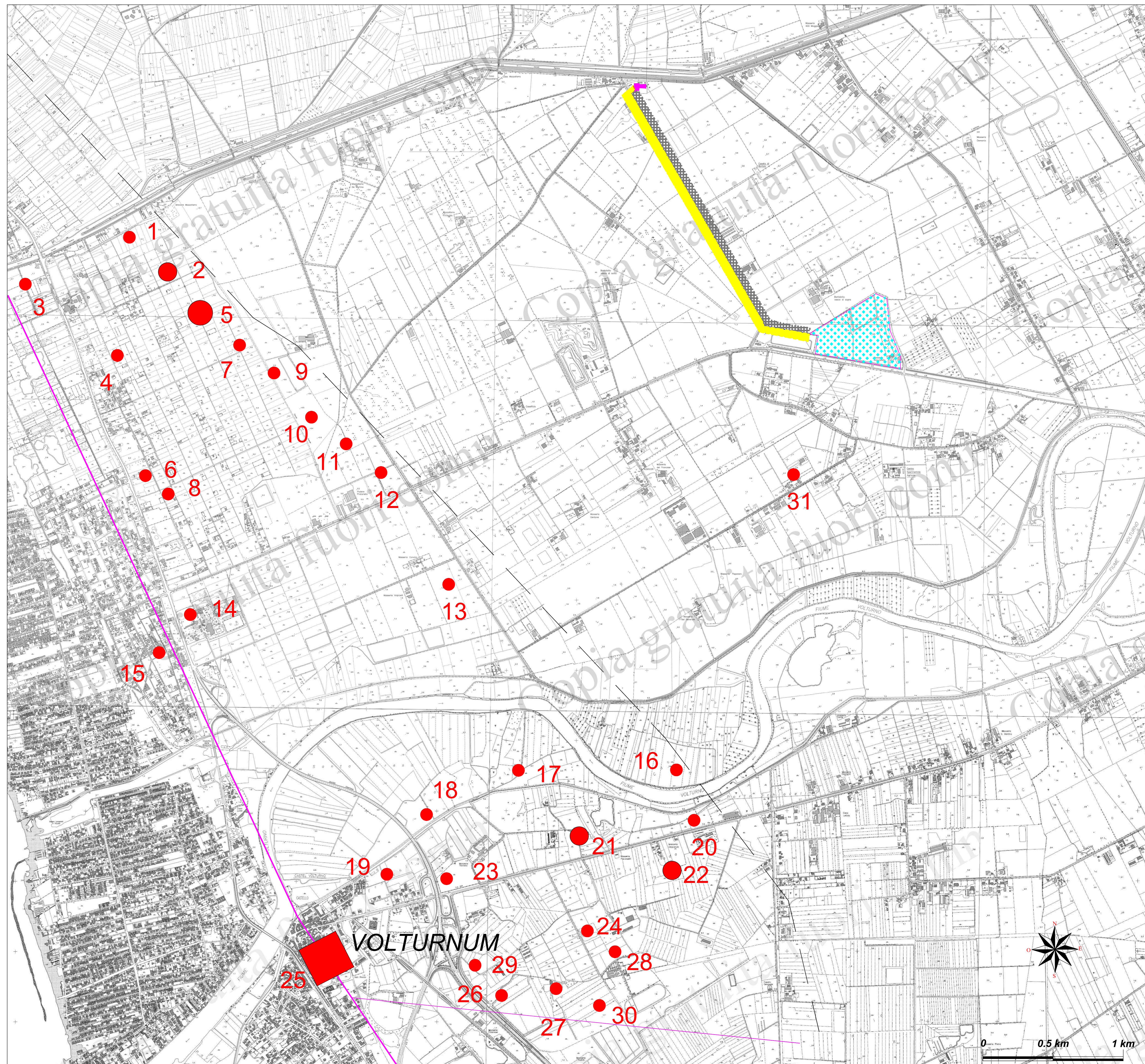
LEGENDA

-  CAMPO FOTOVOLTAICO
 -  SOTTOSTAZIONE ELETTRICA
 -  CAVIDOTTO
 -  SITO ARCHEOLOGICO NOTO
 -  SITO ARCHEOLOGICO NOTO (Maggiore di 1500 mq)
 -  percorso repubblicano ipotizzato
 -  Via Domiziana
-
- ALTA MEDIA BASSA NON ACCESSIBILE
- 
ALTA


MEDIA


BASSA

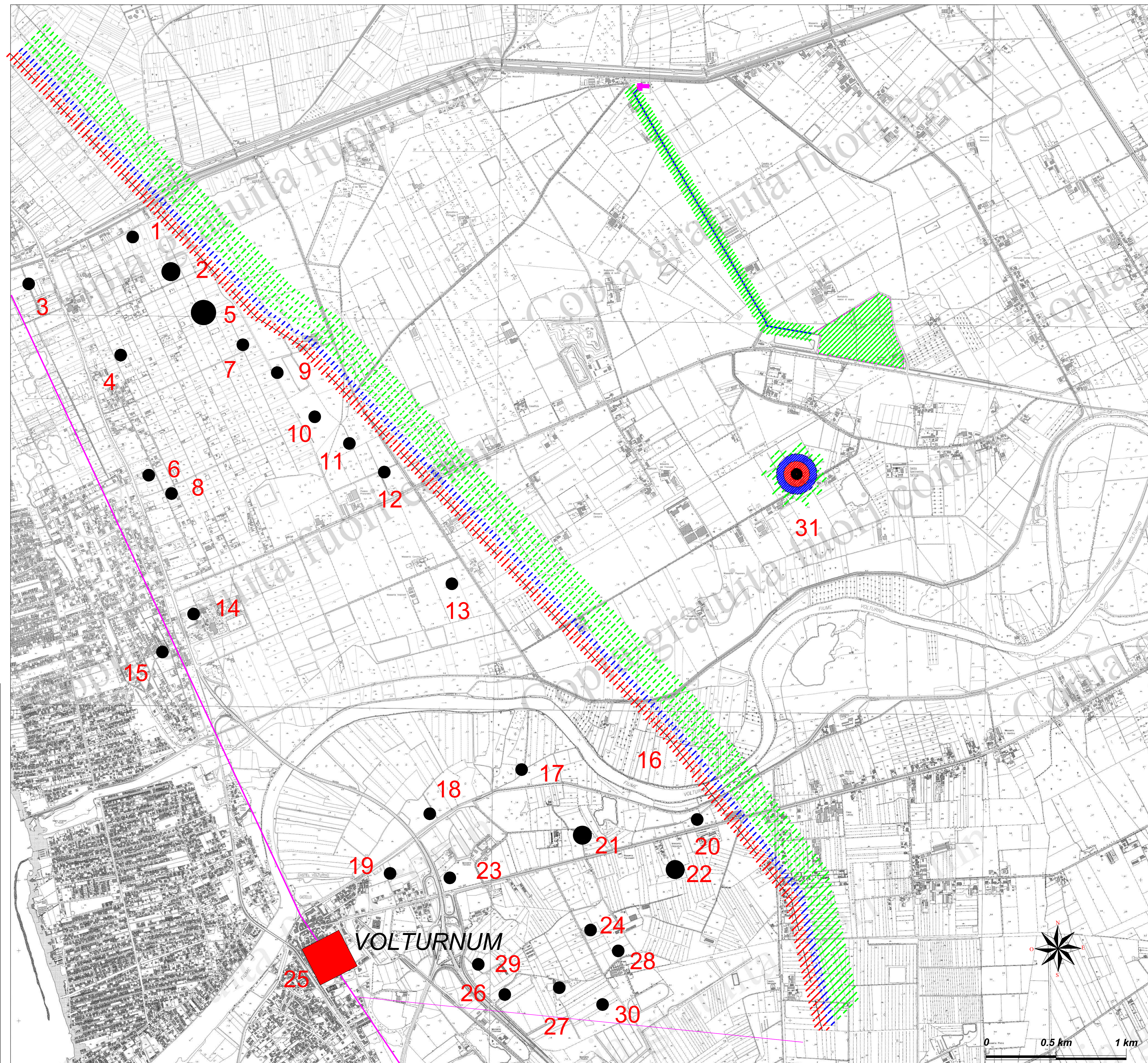

NON ACCESSIBILE
- Visibilità dei suoli



	Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo	
Regione Campania Comune di Castel Volturno		
Committente:	NextPower Development Italia	
Progetto:	Realizzazione di impianto fotovoltaico e relative opere di connessione alla rete elettrica	
Elaborato:	Carta della Visibilità dei Suoli	
Tavola	Scala	Data
2022_02	1:10000	marzo 2022
		Base
		CTR 5 K
Soprintendenza per l'Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le provincie di Caserta e Benevento		
Verifica di interesse Archeologico preliminare Prof. M. Raddi Dott. A. Ceccarelli	Rilievi topografici : Dott. A. Ceccarelli Ricognizione archeologica : Dott. G. Fratianni	

LEGENDA

-  CAMPO FOTOVOLTAICO
 -  SOTTOSTAZIONE ELETTRICA
 -  CAVIDOTTO
 -  SITO ARCHEOLOGICO NOTO
 -  SITO ARCHEOLOGICO NOTO (Maggiore di 1500 mq)
 -  percorso repubblicano ipotizzato
 -  Via Domiziana
-
- | | | | |
|--|--|---|--|
|  BASSO |  MEDIO |  ALTO |  NON
DETRMINABILE |
| RISCHIO ARCHEOLOGICO | | | |



	Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo	
Regione Campania Comune di Castel Volturno		
Committente:	NextPower Development Italia	
Progetto:	Realizzazione di impianto fotovoltaico e relative opere di connessione alla rete elettrica	
Elaborato:	Carta del Rischio Archeologico	
Tavola	Scala	Data
2022_03	1:10000	marzo 2022
		Base
		CTR 5 K
Soprintendenza per l'Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le provincie di Caserta e Benevento		
Verifica di interesse Archeologico preliminare Prof. M. Raddi Dott. A. Ceccarelli	Rilievi topografici : Dott. A. Ceccarelli Ricognizione archeologica : Dott. G. Fratianni	